





5. Territorio, benessere e sport: dalla cura dell'ambiente alla cura di sé

VENETO
Superficie su terra
delle aree protette
Natura 2000
2026

4.143 km²

VENETO
Impianti sportivi
2025

7.870

VENETO
Moltiplicatore economico
e sociale dello sport
2024

4,7¹

Cura del territorio significa tutelare le risorse naturali, preservare il paesaggio e intervenire in modo sostenibile per garantire un equilibrio tra sviluppo umano e natura. In questo capitolo vengono analizzati i risultati dell'attività antropica sul suolo e alcuni aspetti connessi alla fragilità fisica del Veneto, ma anche le azioni attualmente in messe in campo per proteggere il territorio. Le attenzioni alle aree protette e all'ambiente urbano rappresentano risposte importanti ai cambiamenti climatici, ma contribuiscono anche a migliorare la salute e la socialità. La cura per il verde cittadino, la presenza di infrastrutture sportive e il ruolo dello sport come strumento di crescita personale e sociale rappresentano tre elementi strettamente connessi, capaci di incidere in modo significativo sulla qualità della vita. Investire in questi elementi, così come è stato calcolato per la filiera dello sport, porta benefici generalizzati.

¹ Complessivamente 1 euro investito nello sport genera 4,7 euro in Veneto

5.1 / Cura del territorio e sostenibilità

Negli ultimi decenni, il rapporto tra attività umane e ambiente naturale è diventato sempre più critico, evidenziando i limiti dei modelli economici tradizionali basati su una crescita illimitata.

In questo contesto, la cura del territorio assume un ruolo centrale non solo come pratica tecnica di gestione dello spazio fisico, ma come vero e proprio paradigma culturale ed economico. Essa implica la capacità di amministrare in modo responsabile le risorse naturali, prevenire il degrado ambientale e garantire la resilienza degli ecosistemi nel lungo periodo.

Parallelamente, si è sviluppata una riflessione teorica che mette in discussione gli indicatori economici convenzionali, come il PIL, ritenuti insufficienti a rappresentare il benessere reale delle società. Tra le proposte più rilevanti e innovative dell'ultimo decennio, si distingue quella dell'economia della ciambella elaborata da Kate Raworth, esposta nel volume *Doughnut Economics* (2017).

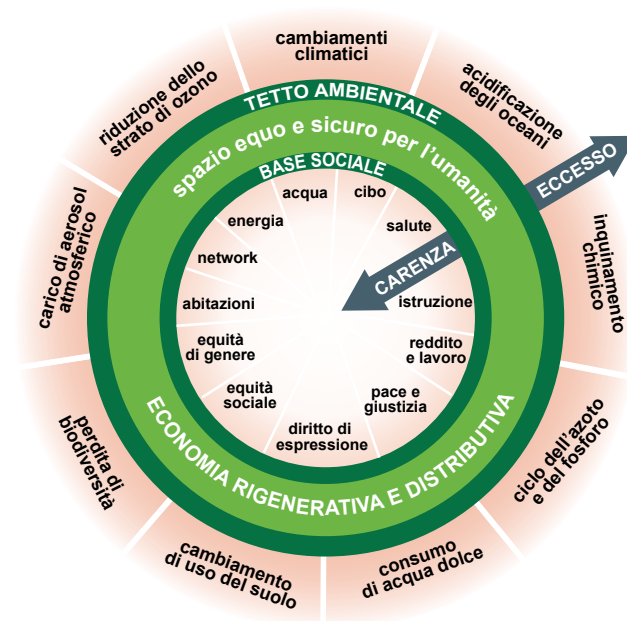
L'economia della ciambella si basa su due confini concentrici.

Il nome di questo modello deriva dalla forma grafica che lo rappresenta. L'anello interno della ciambella rappresenta i bisogni essenziali dell'umanità – come cibo, acqua, istruzione, sanità e diritti sociali – al di sotto dei quali nessuno dovrebbe scendere. L'anello esterno, invece, segna i limiti planetari da non superare per garantire la stabilità ecologica della Terra. Finché l'umanità opera all'interno di questo *spazio sicuro* riesce a garantire a ogni individuo il livello minimo di benessere senza sottoporre le risorse della natura a una pressione eccessiva.

Questo modello propone quindi una visione integrata in cui lo sviluppo economico deve collocarsi all'interno di uno "*spazio sicuro e giusto*" delimitato da due soglie: una sociale, sotto la quale si generano condizioni di povertà e disuguaglianza, e una ecologica, oltre la quale si verificano danni ambientali irreversibili. In questa prospettiva, la gestione e la cura del territorio diventano strumenti fondamentali per mantenere l'equilibrio tra queste due dimensioni, traducendo in pratica i principi teorici del modello.

L'economia della ciambella è un modello di economia sostenibile che si pone come obiettivo principale il benessere per la fascia di popolazione più larga possibile; in quest'ottica, l'incremento del PIL è semmai un mezzo e non più un fine. Se il paradigma classico vede il mercato come motore dell'economia e l'uomo come attore razionale e individualista, la teoria della ciambella valorizza le comunità, il bene comune e la cooperazione. Invece di competere per accaparrarsi risorse scarse, dunque, gli attori economici collaborano per valorizzare al meglio le risorse esistenti, con un approccio circolare e rigenerativo².

Fig. 5.1.1 - L'economia della ciambella



Fonte: Doughnuteconomics.org (Raworth, 2025)

Uno degli aspetti più rilevanti del modello di Raworth è la sua applicabilità a diverse scale, in particolare a quella urbana. La città rappresenta infatti il luogo in cui si concentrano sia le pressioni ambientali sia le opportunità di innovazione. Un caso emblematico è quello di Amsterdam, che ha adottato il modello della ciambella come guida per le politiche pubbliche.

² Valentina Neri (*Wise society*, 3 aprile 2025)

Il Comune di Amsterdam ha sviluppato strategie orientate all'economia circolare, alla riduzione dei rifiuti e alla sostenibilità degli edifici, dimostrando come sia possibile tradurre principi teorici in azioni concrete.

Queste esperienze evidenziano come la cura del territorio, se integrata in un quadro economico innovativo, possa contribuire a costruire sistemi urbani più resilienti e inclusivi.

L'impatto antropico sul suolo

Il Veneto per anni è stato riconosciuto come uno dei motori economici dell'Europa. Una regione che ha saputo trasformare una tradizione rurale in un impero industriale e turistico. Tuttavia, questa crescita prodigiosa ha lasciato in eredità un territorio profondamente segnato e intrinsecamente fragile. Oggi, la vera sfida del Veneto non è più soltanto la produzione di ricchezza, ma la salvaguardia di un suolo che appare sempre più vulnerabile di fronte ai cambiamenti climatici e all'intervento da parte dell'uomo.

La situazione attuale non è solo una questione geologica, ma la conseguenza di un modello di sviluppo che per decenni ha considerato il suolo come una risorsa infinita e sacrificabile. L'eccessiva cementificazione e la frammentazione del paesaggio hanno ridotto la capacità del territorio di rispondere agli stress ambientali.

Alcuni sostengono che la fragilità sia un prezzo inevitabile da pagare per il progresso economico e che le grandi opere ingegneristiche (come il MOSE o i bacini di laminazione) siano sufficienti a proteggere la regione.

Tuttavia, è necessaria una visione più ampia, non basta gestire l'emergenza, bisogna curare i sintomi affrontando il problema del consumo di suolo e del riscaldamento globale con un approccio sia tecnologico che sociale ed ecologico destinato a produrre effetti duraturi nel tempo.

Si possono individuare tre caratteristiche del territorio veneto:

- il consumo di suolo elevato: il Veneto è costantemente ai vertici delle classifiche nazionali per la perdita di terreno naturale. Ogni ettaro cementificato è un ettaro

che perde la capacità di assorbire l'acqua piovana, aumentando esponenzialmente il rischio di alluvioni lampo e allagamenti urbani;

- lo spopolamento di zone montane e collinari: l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali e la manutenzione carente dei boschi rendono i pendii instabili. Eventi come la tempesta Vaia hanno dimostrato che il patrimonio forestale è fragile di fronte a venti e piogge di intensità inedita;
- il delicato equilibrio lagunare: Venezia e il suo litorale combattono una battaglia quotidiana contro l'innalzamento del mare e la subsidenza (abbassamento del livello del suolo). Qui la fragilità è strutturale: l'ecosistema lagunare è un organismo vivente che soffre per l'inquinamento e il moto ondoso.

I dati confermano queste tendenze, infatti, per l'impermeabilizzazione del suolo i dati aggiornati al 2025 mostrano che, con oltre 216.000 ettari di suolo consumato, la regione ha raggiunto l'11,8% del territorio regionale (la media nazionale è circa il 7,1%).

Nel 2024 il Veneto ha aggiunto circa 654 ettari di nuove coperture artificiali (al netto dei ripristini).

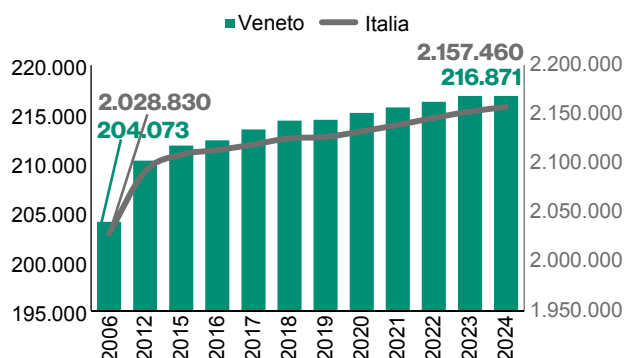
In alcune province come Venezia e Treviso, la superficie impermeabilizzata supera il 14%, mentre per quanto riguarda l'andamento Padova e Verona guidano la classifica, con incrementi annui che superano rispettivamente i 120 e i 190 ettari.

I dati più recenti confermano l'importanza del percorso avviato per il contenimento del consumo di suolo. A fronte di una pressione territoriale ancora significativa, la Regione del Veneto ha definito una strategia sostenuta dall'attuazione della L.R. 14/2017 e dalla complementarità con la L.R. 14/2019 "Veneto 2050", orientata al riuso, alla riqualificazione e alla rigenerazione urbana. Il monitoraggio evidenzia

un avanzato livello di adeguamento degli strumenti urbanistici comunali e una riduzione del suolo programmato al 2050, passato da 21.323 a 9.433 ettari. Si tratta di elementi che indicano un progressivo riallineamento della pianificazione agli obiettivi regionali di contenimento del consumo di suolo.

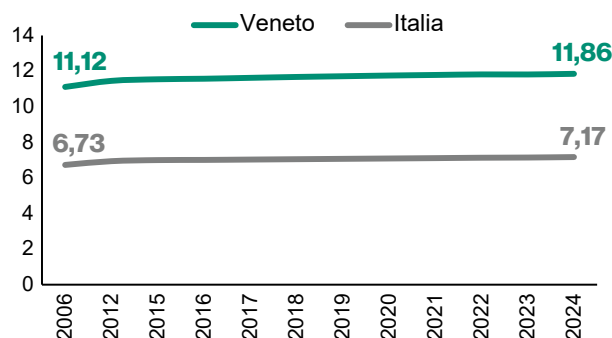
In questo quadro, la Regione prosegue nel rafforzamento di un modello di governo del territorio fondato sul recupero del patrimonio esistente, sulla demolizione delle opere incongrue, sulla rinaturalizzazione e sulla riqualificazione ambientale, quali leve per orientare le trasformazioni territoriali verso una maggiore sostenibilità.

Fig. 5.1.2 - Suolo consumato complessivamente (ettari). Veneto e Italia (asse dx) - Anni 2006:2024



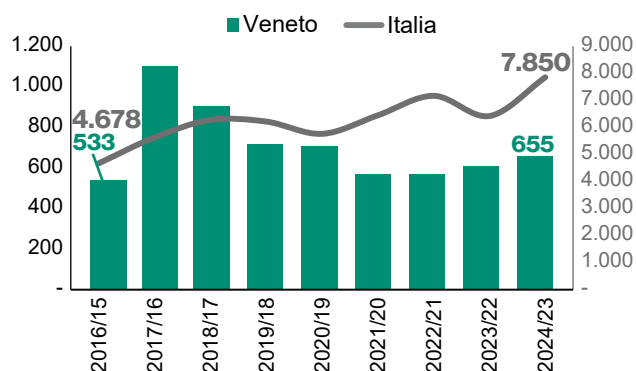
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra

Fig. 5.1.3 - Suolo consumato complessivamente (incidenza % sulla superficie totale). Veneto e Italia - Anni 2006:2024



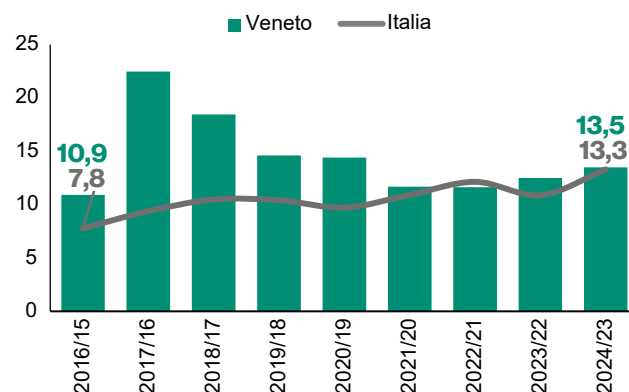
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra

Fig. 5.1.4 - Consumo di suolo netto assoluto annuo (ettari). Veneto e Italia (asse dx) - Anni 2015:2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra

Fig. 5.1.5 - Consumo di suolo procapite (ettari per 100.000 abitanti). Veneto e Italia - Anni 2015:2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra

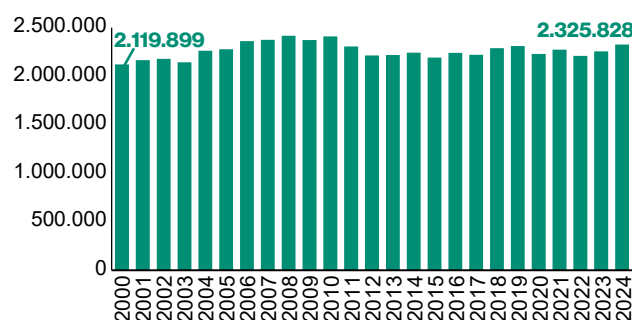
Un ulteriore impatto dell'attività antropica sul territorio è dato dalla produzione di rifiuti e dalla relativa gestione degli stessi.

Sotto questo profilo il Veneto già da alcuni anni mantiene un buon livello nella gestione dei rifiuti continuando ad interpretare un modello di gestione efficace, seppure non si riesca ancora a ridurre la quantità prodotta.

Dal 2004 la Regione Veneto si è dotata del Programma Regionale di Gestione Rifiuti (PRGR) e, nel 2015, ha approvato il "Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali" che si concentrava, relativamente ai rifiuti urbani, sull'obiettivo del raggiungimento entro il 2020 dell'obiettivo del 76% di raccolta differenziata a livello regionale, contenendo la produzione di rifiuti urbani sotto i 420 kg/abitante e mantenendo residuale il ricorso alle discariche. Successivamente tale piano è stato aggiornato nel 2022 fissando nuovi obiettivi al 2030 relativamente alla raccolta differenziata e alla riduzione dei rifiuti residui: rispettivamente l'84% per la prima e non oltre 80kg/abitante all'anno per la seconda.

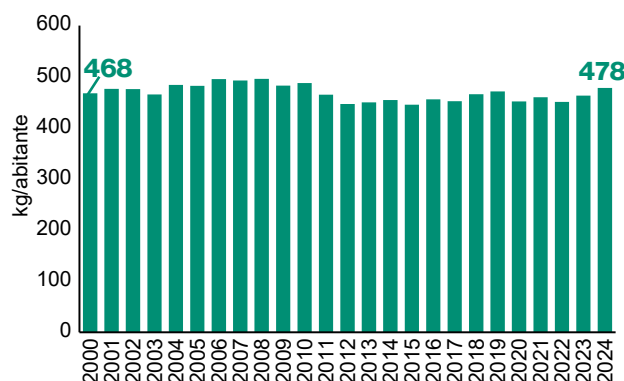
Dal 2000 al 2024 il rifiuto urbano pro capite si è mantenuto più o meno costante nonostante il Veneto presenti un PIL e un numero di attività produttive elevate e importanti flussi turistici. I numeri indicano che nel 2024 la produzione di rifiuti urbani si attesta sui 2.325.000 di tonnellate, pari a 478kg per abitante, valore inferiore ai 508kg per abitante che rappresenta la media nazionale. Nello stesso periodo la percentuale di raccolta differenziata (RD) è aumentata progressivamente passando dal 28% al 78,2% permettendo così alla Regione di raggiungere non solo gli obiettivi di legge previsti ma di andare anche oltre gli stessi, attestandosi da diversi anni al primo posto nel panorama nazionale.

Fig. 5.1.6 - Produzione di rifiuti urbani (tonnellate). Veneto - Anni 2000:2024

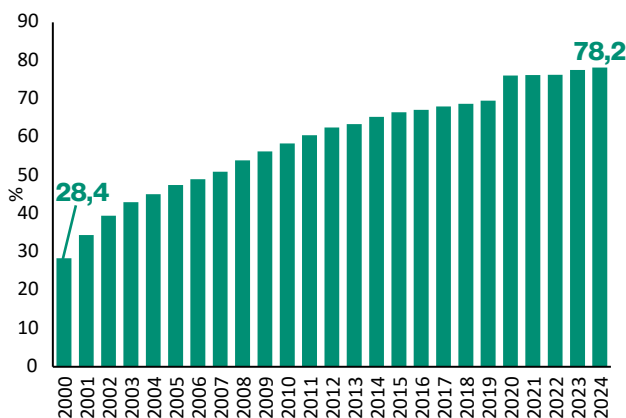


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

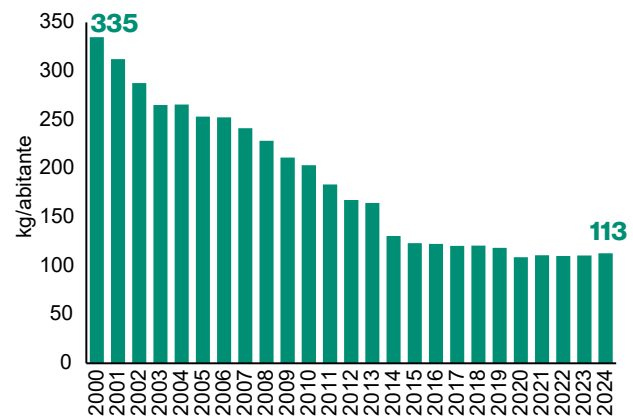
Fig. 5.1.7 - Andamento rifiuto urbano pro capite (kg pro capite). Veneto - Anni 2000:2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Fig. 5.1.8 - Andamento della percentuale di raccolta differenziata - Anni 2000:2024

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Fig. 5.1.9 - Produzione di rifiuti urbani residui (RUR) (kg pro capite). Veneto - Anni 2000:2024

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Il Veneto risulta virtuoso nella differenziazione dei rifiuti, nel ricorso alla discarica e nel riciclo dei rifiuti.

La raccolta differenziata tuttavia non è il fine ultimo, bensì uno strumento utile a massimizzare il recupero di materia e sviluppare un sistema di economia circolare. E' per questo importante lavorare sulla diminuzione della frazione secca residua (RUR) attraverso il contenimento della produzione dei rifiuti a monte e la riduzione del ricorso alla discarica.

A fronte di un notevole incremento delle raccolte differenziate si osserva anche la riduzione del rifiuto residuo (RUR), passato da 335 kg del 2000 a 113 kg del 2024.

Infine, sempre in un'ottica di economia circolare, un ruolo fondamentale viene giocato dal recupero dei rifiuti ed il loro riutilizzo in un nuovo ciclo produttivo. Questo viene monitorato attraverso l'indice di riciclo, che viene calcolato come percentuale di rifiuti urbani riciclati rispetto al totale dei rifiuti urbani. I dati del Veneto mostrano come già da anni la regione abbia superato anche l'obiettivo del 65% fissato dalla Direttiva 2018/852/UE per il 2035, anche se risulta comunque fondamentale migliorare la qualità delle frazioni raccolte al fine di ottenere tassi più alti. Nel 2024, ultimo anno disponibile, la percentuale di riciclaggio in Veneto si attese sul 69%, pressoché stabile rispetto all'anno precedente.

Tab. 5.1.1 - Il tasso di riciclo dei rifiuti urbani per tipo di materiale. Veneto - Anno 2024 e differenze percentuali 2024/23

Frazioni	Rifiuti urbani	Rifiuti urbani avviati a riciclaggio (Direttiva 2018/851/UE)		
	(t)	tonnellate	% sul totale	Differenza % 2024/23
Organico*	722.449	708.573	98,1	1,1
Vetro	143.302	141.277	98,6	0,1
Carta e cartone	295.637	291.830	98,7	0,2
Plastica	25.057	18.993	75,8	-16,2
Metalli	23.257	22.792	98,0	0,0
Multimateriale	270.155	215.313	79,7	-2,3
Raee	26.529	23.876	90,0	0,0
Altro recuperabile	101.386	97.330	96,0	0,0
Tessili	15.715	14.301	91,0	0,0
Rifiuti particolari	7.958	7.640	96,0	0,0
Ingombranti a reupero di materia	85.959	12.894	15,0	0,0
Spazzamento a recupero di materia	50.925	49.397	97,0	0,0
Residuo a recupero	2538	0	0,0	-5,0
Ingombranti a recupero di energia	2.265	0	0,0	0,0
Spazzamento a recupero di energia	185	0	0,0	0,0
Ingombranti a smaltimento	2.935	0	0,0	0,0
Spazzamento a smaltimento	320	0	0,0	0,0
Residuo a smaltimento	549.256	0	0,0	0,0
Totale rifiuti urbani	2.325.828	1.604.216	69,0	-0,2

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

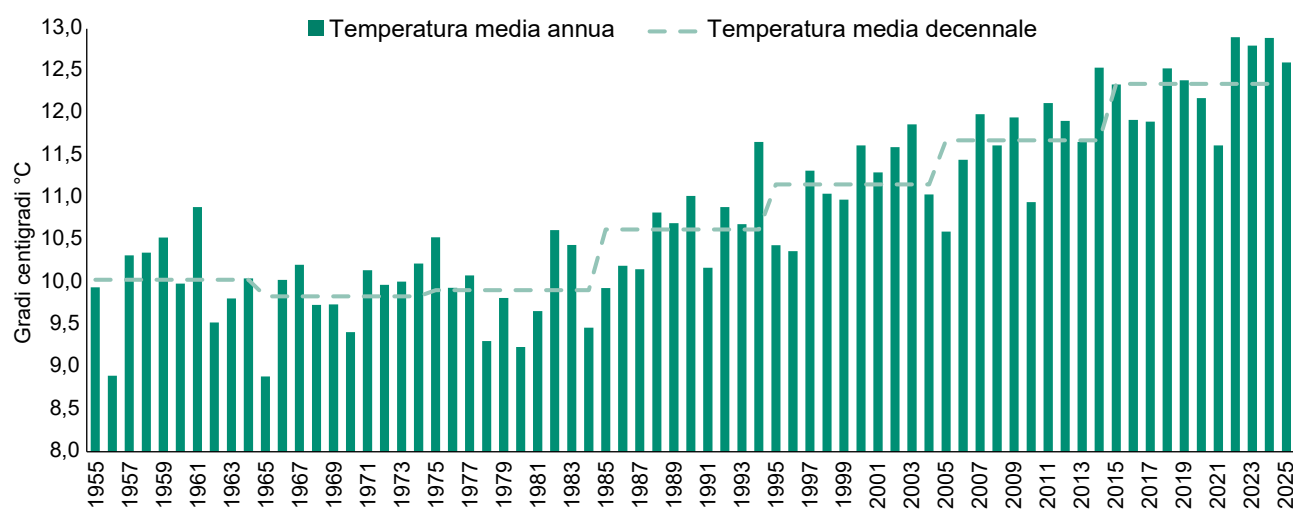
La fragilità del territorio passa attraverso i cambiamenti climatici

Tra le cause importanti che determinano la fragilità di un territorio, unitamente agli impatti antropici, vi sono sicuramente i cambiamenti intercorsi negli ultimi decenni sulle temperature e sulle precipitazioni.

Dal punto di vista climatologico i dati ARPAV (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto) mostrano come la regione registri un aumento della temperatura media nell'ultimo trentennio pari a 0,6°C ogni 10 anni. Il 2025 con 12,6 °C di temperatura media su scala regionale, presenta un'anomalia rispetto al periodo di riferimento 1991:2020, in quanto l'aumento è stato pari a +1 °C, collocandosi al quarto posto come anno più caldo dal 1955.

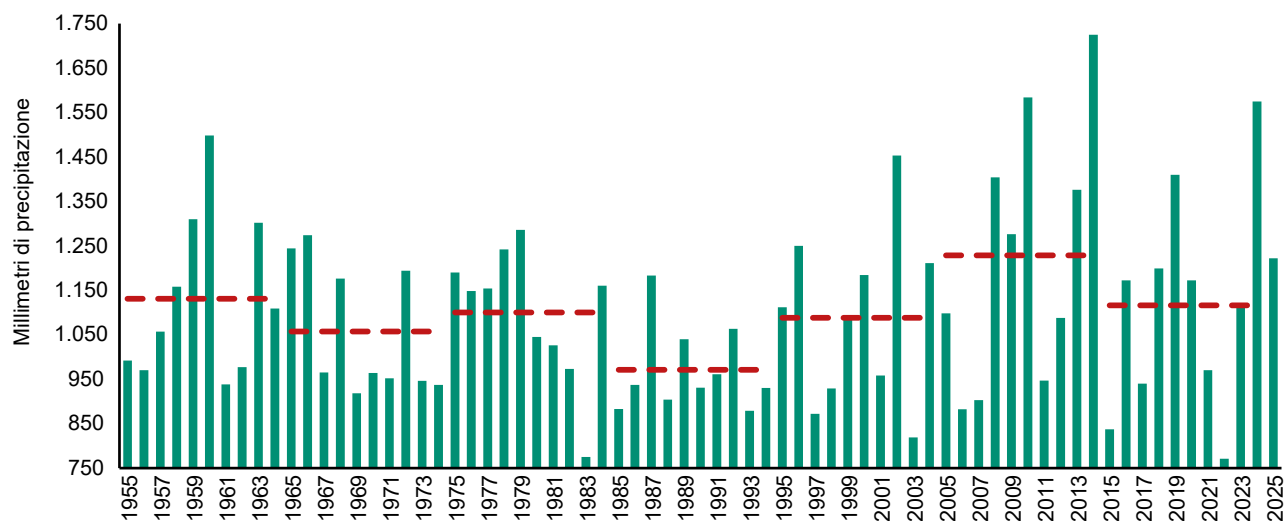
Le maggiori variazioni nel tempo si osservano sulle temperature minime, che infatti presentano un incremento medio decennale di 0,7 °C, contro gli 0,4 °C delle massime. Anche nel 2025 le temperature minime sono quelle che presentano il conto più alto con +1,2 °C rispetto al periodo di riferimento, a fronte di +0,7 °C delle massime.

Se per le temperature si nota un trend ben delineato, questo non avviene relativamente alle precipitazioni. Per queste ultime, le medie annue oscillano di anno in anno senza definire alcun tipo di andamento. Scendendo più in profondità, si osserva tuttavia nel corso degli ultimi anni un passaggio da piogge stratiformi verso sistemi convettivi a mesoscala, che scaricano in poche ore la quantità d'acqua di un intero mese. Le serie storiche ARPAV confermano questo fenomeno, infatti in Veneto si sta osservando un cambio di regime pluviometrico: meno giorni di pioggia, ma fenomeni intensi più frequenti. Il 2025 è stato un anno abbastanza piovoso, con una media regionale superiore dell'8.7% rispetto a quella del periodo di riferimento 1991:2020.

Fig. 5.1.10 - Andamento delle temperature medie annue sul Veneto nel periodo 1955:2025*

(*) Valori annuali regionalizzati in °C. I segmenti tratteggiati indicano le medie decennali calcolate a partire dall'anno 1955

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Fig. 5.1.11 - Andamento delle precipitazioni annue sul Veneto nel periodo 1955:2025*

(*) L'istogramma indica i valori annuali regionalizzati in mm. I segmenti tratteggiati indicano le medie decennali calcolate a partire dall'anno 1955.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Il risultato dei cambiamenti in atto è l'incremento dei rischi di frane e inondazioni.

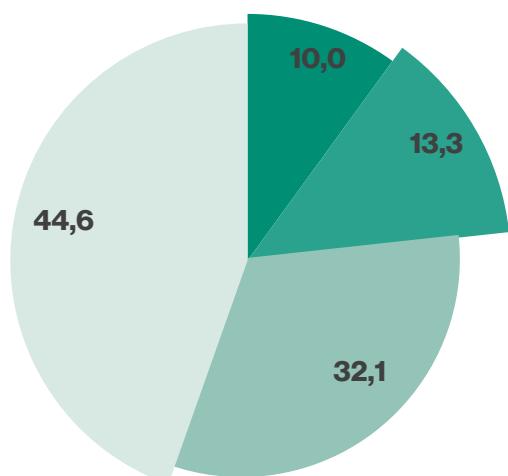
Si assiste ad un aumento del territorio potenzialmente esposto agli stessi. Si osserva come, complessivamente, in Veneto, nel 2020, il 10% del territorio presenti un rischio idrico (alluvione o allagamento) elevato³, ossia con tempi di ritorno compresi tra 20 e 50 anni, il 13% medio e il 32% basso. È importante sottolineare come queste tre percentuali non siano complementari in quanto ci sono zone di sovrapposizione, ossia contemporaneamente esposte a più categorie di rischio idrico.

A livello più locale, emerge come in Veneto 46 comuni abbiano un terzo del proprio territorio esposto al rischio idraulico elevato e 27 di questi oltre il 50%. La popolazione esposta al rischio idraulico, relativamente al livello elevato, rappresenta l'8,7% di quella totale e 26 sono i comuni con oltre un terzo degli abitanti esposti al medesimo rischio. Oltre alla superficie e alla popolazione, vanno considerati anche il patrimonio immobiliare, le imprese e i beni culturali, a loro volta sotto al rischio di alluvioni: in Veneto il 7,8% degli edifici, il 9,3% delle unità locali di imprese e il 21,2% dei beni culturali sono a rischio in aree a pericolosità idraulica elevata.

³ La Mosaicatura nazionale ISPRA delle aree a pericolosità idraulica è relativa ai 3 scenari: pericolosità idraulica elevata con tempo di ritorno fra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti); pericolosità media con tempo di ritorno fra 100 e 200 anni (alluvioni poco frequenti); pericolosità bassa (scarsa probabilità di alluvioni o scenari di eventi estremi).

Fig. 5.1.12 - Superficie esposta al pericolo idraulico per livello di rischio (valori %). Veneto - Anno 2020

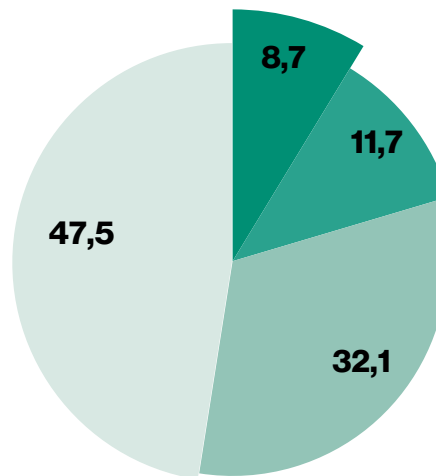
■ Rischio elevato (P3) ■ Rischio medio (P2)
■ Rischio basso (P1) ■ Nessun rischio



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra

Fig. 5.1.13 - Popolazione esposta al pericolo idraulico per livello di rischio (valori %). Veneto - Anno 2020

■ Rischio elevato (P3) ■ Rischio medio (P2)
■ Rischio basso (P1) ■ Nessun rischio



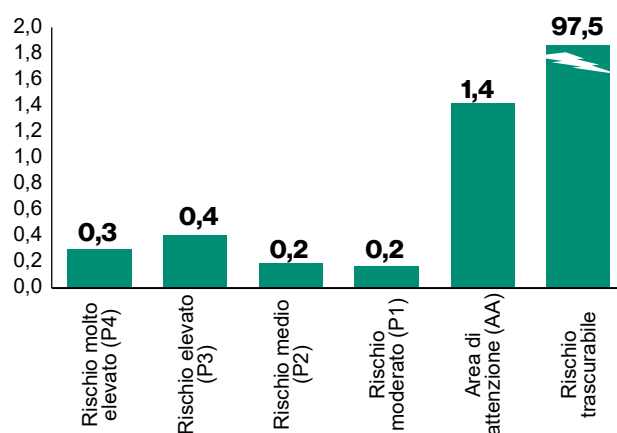
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra

Parallelamente al pericolo idraulico, c'è quello legato ai fenomeni franosi. Le cause più importanti per l'innescio dei fenomeni franosi sono le precipitazioni brevi e intense, quelle persistenti e i terremoti. Negli ultimi decenni i fattori antropici, quali gli scavi per la costruzione di strade, l'eccessiva cementificazione, hanno assunto un ruolo sempre più determinante nella formazione delle frane. Inoltre, l'abbandono delle aree rurali montane e collinari ha determinato un mancato presidio e manutenzione del territorio peggiorando la situazione. I cambiamenti climatici in atto stanno determinando, alle nostre latitudini, un aumento della frequenza degli eventi pluviometrici intensi, e come conseguenza un aumento della frequenza delle frane superficiali e delle colate detritiche. In alta quota l'aumento di temperatura ha effetti sulla riduzione del permafrost, con un incremento dei fenomeni di instabilità.

Complessivamente in Veneto nel 2024 la superficie di aree a pericolosità di frana molto elevata, elevata, media, moderata o comunque da tenere sotto osservazione ammonta a 454 km², pari al 2,5% del territorio regionale.

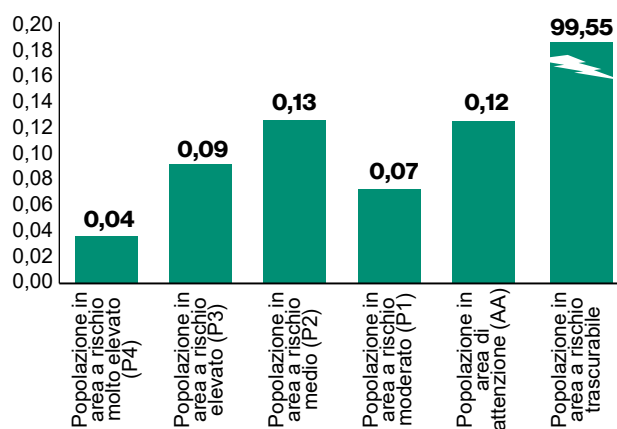
Nelle valutazioni sulla criticità del fenomeno si prendono normalmente in esame le zone che presentano pericolosità molto elevata ed elevata e, in questo caso la superficie è pari a circa 128 km², lo 0,7% rispetto al totale della regione. Tale dato non indica una particolare criticità del territorio preso nel suo complesso, tuttavia, diversi comuni hanno parte del loro territorio esposto ad un rischio frane molto elevato o elevato e vanno pertanto monitorati. In particolare, vanno monitorate le persone in aree esposte al rischio frane: si contano 20 comuni con oltre il 20% della popolazione che abita in zone che presentano qualche rischio di frana, 33 con il 10% della popolazione a rischio e 66 considerando tutti i comuni che hanno almeno l'1% della popolazione esposta al medesimo rischio. Restringendo l'attenzione alla popolazione che vive in aree con un rischio frane elevato o molto elevato, sono 46 i comuni con almeno l'1% dei residenti esposti a tale rischio, e 11 quelli dove tale percentuale è superiore al 10%, per lo più concentrati nel bellunese, in prossimità delle Dolomiti e nelle province di Verona e Vicenza nelle zone pedemontane.

Fig. 5.114 - Superficie esposta al pericolo frane per livello di rischio (valori %). Veneto - Anno 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra

Fig. 5.115 - Popolazione esposta al pericolo frane per livello di rischio (valori %). Veneto - Anno 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra

L'Indice composito di Fragilità Comunale

I numeri fin qui presentati mostrano l'importanza di un'attenta e capillare azione di controllo e cura del territorio da parte delle istituzioni attraverso politiche mirate a mitigare i fenomeni avversi e a rendere più resiliente il territorio stesso.

Allo stesso fine, dall'unione di diversi elementi di impatto con le caratteristiche del territorio è stato costruito un indicatore sintetico descrittivo del livello di fragilità di una determinata zona: l'Indice composito di Fragilità Comunale (IFC). Tale indice consente di individuare le aree maggiormente esposte a determinati fattori di rischio e di facilitare l'analisi territoriale del fenomeno in serie storica. La costruzione dell'indice avviene tramite la combinazione di 12 indicatori elementari riguardanti ciascuno le principali dimensioni territoriali, ambientali e socioeconomiche dei territori comunali⁴.

Il concetto di fragilità dei comuni è inteso come l'esposizione di un territorio ai rischi di origine naturale e antropica e alle condizioni di criticità connesse con le principali caratteristiche demo-sociali della popolazione e del sistema economico-produttivo. La costruzione dell'indice composito ha richiesto una preliminare definizione dello schema teorico, condotta attraverso la scomposizione del fenomeno nelle sue principali componenti, individuate sulla base dei fattori che possono maggiormente determinare condizioni di fragilità dei territori:

- fattori di rischio e di marginalità collegati con le caratteristiche geomorfologiche e infrastrutturali di un territorio (presenza di aree protette, accessibilità ai servizi essenziali, tasso di motorizzazione ad alta emissione);
- esposizione delle risorse ambientali e naturali ai fattori di pressione antropica sulla salute dell'ecosistema (esposizione a frane, consumo del suolo, raccolta rifiuti indifferenziata);

- condizioni di debolezza del capitale umano che limitano la capacità di affrontare situazioni critiche e shock avversi, descritte nelle principali declinazioni relative alla struttura per età e dinamica della popolazione, al livello di istruzione e all'occupazione (indice di dipendenza della popolazione, incidenza delle migrazioni nette, quota di popolazione con bassi livelli d'istruzione);
- fattori di criticità derivanti dalla struttura del sistema produttivo, con riferimento alla bassa densità del suo tessuto produttivo e a bassi livelli di performance in termini di produttività nominale del lavoro, con riferimento ai macrosettori dell'industria e dei servizi (tasso di occupazione, densità delle unità produttive, percentuale di addetti in unità a bassa produttività).

Per ogni comune si attribuisce un valore dell'indice con caratteristiche di confrontabilità nel tempo e tra diversi territori, utilizzando come parametro di riferimento il valore Italia al 2018 posto uguale a 100. Ciò permette di osservare la tendenza nel tempo del territorio e il confronto con l'andamento medio nazionale.

I valori dell'Indice di Fragilità Comunale (IFC), vengono categorizzati in 10 classi (decili), la prima corrispondente ad un indice di fragilità minimo, la decima al massimo. I comuni appartenenti all'area più critica individuata dagli ultimi due decili (9° e 10°), e coincidenti con i valori più alti dell'indice, sono stati classificati rispettivamente in condizioni di fragilità "molto alta" e "massima".

Dai dati emerge come nel 2022 circa 1.200 comuni italiani, ossia il 14,9% del totale, presentino livelli di fragilità molto elevata o massima; in essi vive il 7,9% della popolazione. Per contro sono circa 2.100, pari al 26,8%, i comuni con livelli di fragilità molto bassa o minima e in questi risiede il 44,8% della popolazione complessiva. Rispetto al 2018, primo anno nel quale è stato calcolato l'indice di fragilità, la situazione è tendenzialmente migliorata, con il 46,3% dei comuni e il relativo 47,8% della popolazione che sono passati ad un livello di fragilità inferiore.

A livello territoriale emerge un divario tra Nord e Sud Italia: le più alte concentrazioni di comuni e popolazione soggetti ad elevati livelli di fragilità si trovano al Sud e nelle Isole, mentre il Nord-est presenta i valori migliori.

⁴ Per la nota metodologica fare riferimento al sito Istat: https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0930TER,1,0/CFL_MUN

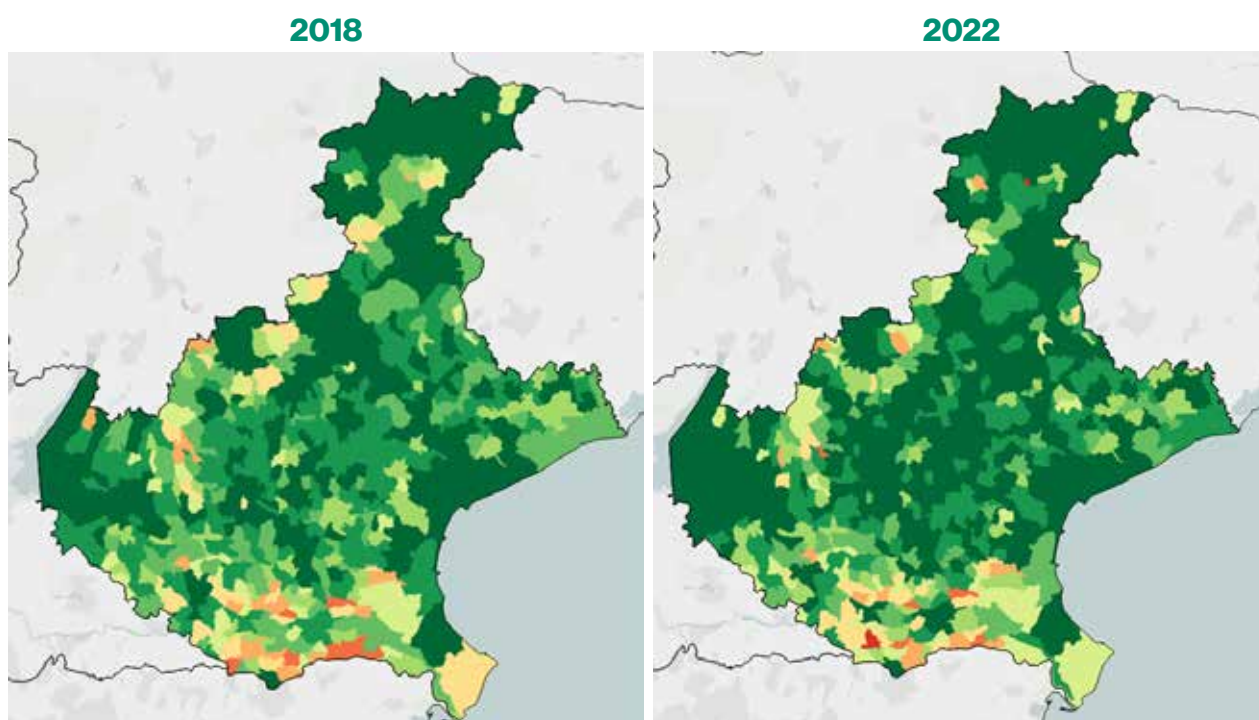
In Veneto solo lo 0,1% della popolazione vive in comuni con indice di fragilità massimo.

A livello regionale, in Veneto i comuni con un livello di fragilità minima o molto bassa nel 2018 erano il 58,1% del totale e non se ne registravano con livello massimo o molto alto. Nel 2022 i primi salgono a quasi il 66%, i secondi crescono lievemente allo 0,4% del totale. In termini di popolazione, nel medesimo periodo, per le classi di fragilità minima o molto bassa si passa dal 73,3% a quasi l'83%, mentre le persone residenti in comuni con indice di fragilità massimo o molto elevato non arrivano mai allo 0,1%.

La lieve alterazione dei comuni con livello di fragilità molto alta o massima riguarda due comuni che, dal 7° decile a cui appartenevano nel 2018, arrivano al 9° nel 2022, confermando comunque l'assenza di territori con il livello di fragilità massimo (10° decile). Si tratta dei comuni di Zoppè di Cadore e Bagnolo di Po. Per quanto riguarda il primo, analizzando gli indicatori elementari, si nota un peggioramento nella raccolta non differenziata (in termini di kg/abitante, che crescono nel tempo anziché diminuire), nell'indice di dipendenza della popolazione, nell'incidenza delle migrazioni nette (calano, a indicare uno spopolamento del territorio) e negli addetti nelle unità locali a bassa produttività di settore per l'industria e i servizi che aumentano, indicando una sorta di impoverimento economico e culturale del territorio.

Per quanto riguarda Bagnolo di Po il peggioramento è dovuto all'indice di dipendenza della popolazione che

Fig. 5.1.16 - Indice di fragilità comunale (IFC) in Veneto - Anni 2018 e 2022 (il verde scuro indica valori di fragilità minima, il rosso massima)



cresce, al tasso di occupazione che diminuisce e ancora una volta agli addetti in unità locali a bassa produttività che, aumentando, portano ad un peggioramento.

L'indice composito fornisce una fotografia generale, ma dallo studio dei singoli indicatori elementari che lo compongono si possono meglio comprendere le diverse dinamiche territoriali.

Uno degli indicatori è la percentuale di aree protette rispetto alla superficie totale: in Veneto, tale valore rimane costante nel tempo, le aree protette includono parchi e zone che rientrano nella rete Natura 2000. Non sempre un valore "negativo" dell'indicatore, costituisce una reale criticità del territorio, va infatti considerato che la definizione di tali aree è legata alla conformazione territoriale e alla presenza di specificità del territorio stesso.

L'indice di accessibilità ai servizi essenziali indica il tempo medio di percorrenza su strada per raggiungere il comune più vicino considerato centro di offerta dei servizi essenziali, in base alla presenza contestuale dei tre servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità), così come definito nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)⁵. Si evidenzia la forte polarizzazione dei servizi essenziali e la difficoltà di raggiungerli per le aree montane da un lato e per l'area del delta del Po dall'altro. La Regione del Veneto, in accordo col Dipartimento di Coesione Nazionale, ha definito ben 6 aree interne che coinvolgono complessivamente 52 comuni: Unione montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, Unione montana Comelico, Contratto di foce - Delta del Po, Unione montana Agordina, Unione montana Alpago Zoldo, Unione Montana Cadore.

Il tasso di motorizzazione ad alta emissione misura la numerosità di autovetture a più alta emissione inquinante (categorie Euro da 0 a 3) in rapporto alla popolazione residente. Questo evidenzia come gli unici comuni che presentando dati non del tutto positivi sono concentrati nella zona prealpina del vicentino e del veronese oltre a quella a sud, nel rodigino, sul confine con l'Emilia-Romagna e la Lombardia.

Un altro indicatore elementare che contribuisce al calcolo della fragilità del territorio è la raccolta indifferenziata dei rifiuti urbani, in kg per abitante. Si può notare come i risultati migliori siano concentrati in tutta la fascia centrale della regione, con delle criticità che emergono nei capoluoghi di provincia e nelle zone più periferiche dell'area prealpina ed alpina, oltre che in tutta la costa adriatica.

Per quanto riguarda il rischio frane, come già osservato in precedenza, le uniche zone che presentano alcune criticità sono concentrate nella fascia alpina e prealpina, con l'unica eccezione nella parte centrale della regione data dai colli Euganei in provincia di Padova.

Relativamente all'indicatore sugli addetti in unità locali a bassa produttività di settore per l'industria e i servizi si evidenzia come la produttività in Veneto sia più elevata nella fascia centrale, lungo la direttrice da est a ovest. Per contro, in maniera simmetrica, nella stessa area risulta peggiore l'indicatore relativo al consumo di suolo, proprio perché lungo questa direttrice si distribuiscono la maggior parte delle imprese, della popolazione e delle infrastrutture. Ciò è confermato anche dall'indicatore sulla densità delle unità locali dell'industria e dei servizi che, inoltre, è consistente nelle aree montane, attorno al lago di Garda e sulla costa per la forte presenza di servizi legati al turismo. Tale indicatore è visto in modo positivo per la creazione di ricchezza in un territorio.

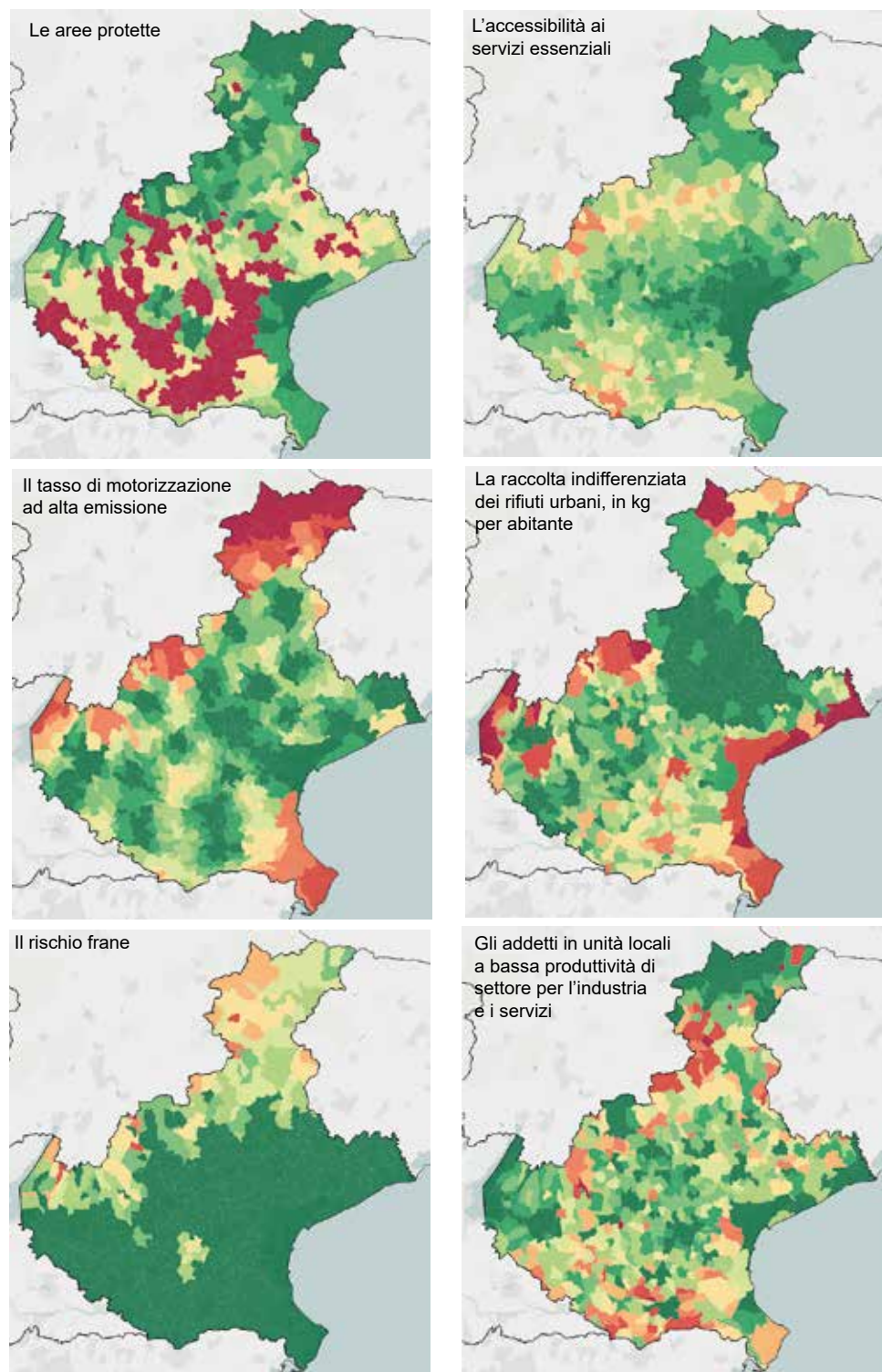
Per il tasso di occupazione (20-64 anni) il Veneto si colloca per lo più nei decili "migliori", con le uniche eccezioni concentrate nella zona più a nord del bellunese e alcune zone della costa adriatica.

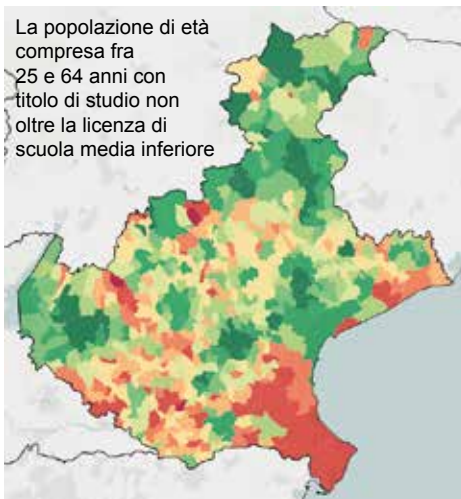
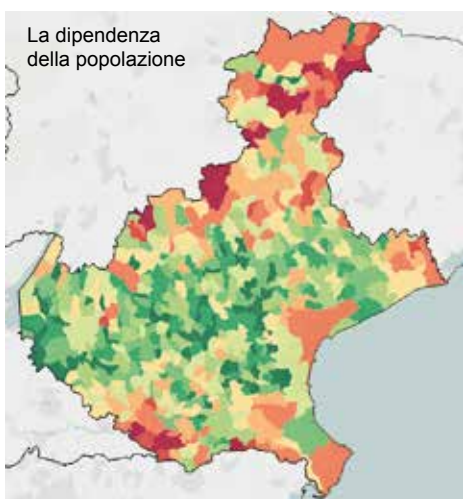
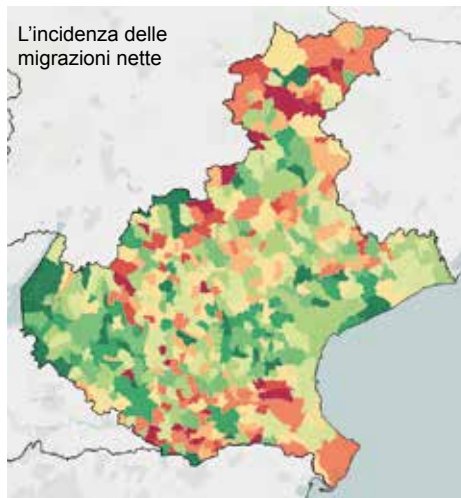
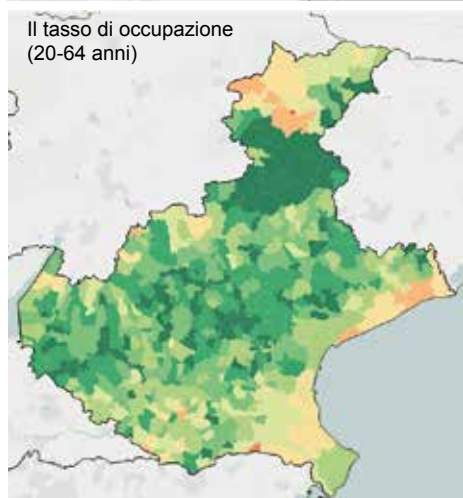
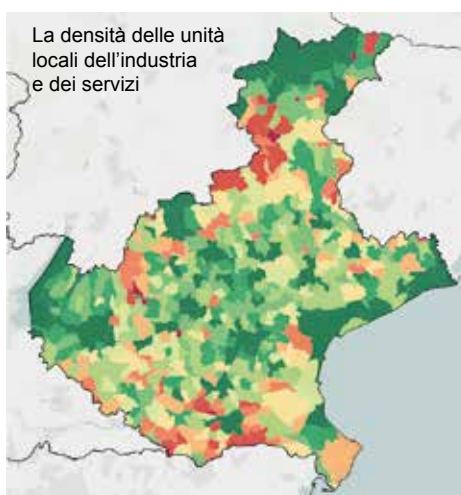
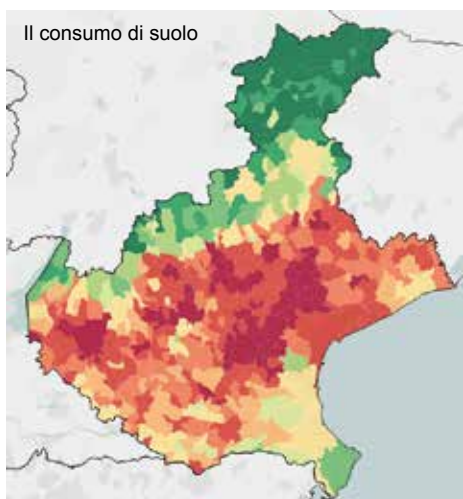
Per quanto riguarda l'incidenza delle migrazioni nette, che indica il livello di spopolamento di un territorio, troviamo i valori più critici nel bellunese e nel rodigino.

L'indice di dipendenza della popolazione, che misura il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e over 65) su quella attiva (15-64 anni), conferma quanto già detto con l'indicatore precedente, con l'aggiunta di ulteriori comuni, tra cui Venezia e il suo entroterra.

L'indice relativo alla quota di popolazione di età compresa fra 25 e 64 anni con titolo di studio non oltre la licenza di scuola media inferiore presenta una distribuzione piuttosto eterogenea. Si segnala una più elevata scolarizzazione nei comuni capoluogo e nelle prime cinture.

⁵ Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le politiche di coesione nucleo di valutazione e analisi per la programmazione. Criteri per la Selezione delle Aree Interne da sostenere nel ciclo 2021-2027. Gennaio 2022

Fig. 5.1.17 - Gli indicatori elementari di fragilità (il verde scuro indica valori di fragilità minima, il rosso massima)



Le risposte all'impatto dell'attività antropica che fanno bene all'ambiente e alla persona

All'interno dell'indice di fragilità, troviamo alcuni indicatori elementari che rappresentano anche una risposta agli impatti. Tra questi abbiamo le aree protette che rappresentano particolari zone la cui valorizzazione e protezione contribuisce all'ottima gestione del territorio e delle sue risorse. Queste possono essere di diverse tipologie, dalle riserve naturali ai parchi nazionali o regionali, oltre alle zone umide di interesse internazionale, le aree di reperimento terrestri e marine e le altre aree naturali protette.

In Veneto è presente un parco nazionale, quello delle Dolomiti, con una estensione di oltre 150 km², oltre a 5 parchi regionali: quello del fiume Sile, il parco naturale della Lessinia, il parco naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, il parco dei Colli Euganei e quello del Delta del Po, per un totale complessivo di 567,3 km².

Inoltre, si contano 14 riserve naturali statali, tutte ubicate nel bellunese, per un totale di quasi 195 km² e 6 riserve naturali regionali per 21 km² totali.

Accanto a queste l'Unione Europea ha istituito la Rete Natura 2000 per la conservazione della biodiversità, ovvero una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" finalizzata al mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

Compongono la rete Natura 2000 i Siti di Interesse Comunitario (SIC), e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

I SIC sono identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat e, successivamente, designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC).

In Veneto Natura 2000 copre 4.143 km² a terra e 264 km² a mare.

I SIC, le ZSC e le ZPS vanno in parziale sovrapposizione tra loro e con le aree protette e i parchi naturali nazionali e regionali citati precedentemente. Complessivamente, a gennaio 2026, al netto delle sovrapposizioni tra SIC/ ZSC e ZPS, in Italia, si contano 2.649 siti appartenenti alla Rete Natura 2000, per circa 58.449 km² di superficie interessata, pari al 19,4% del territorio terrestre nazionale e per 23.449 km² di superficie marina pari al 6,5%. In Veneto gli stessi siti coprono rispettivamente 4.143 km² di superficie terrestre, 22,6% del totale, e 264 km² di quella a mare, ossia il 7,5%

Oltre a queste aree tutelate, tra azioni da attuare a contrasto dei rischi legati allo sfruttamento del suolo, ma anche a tutela della socialità e del benessere della persona, risulta fondamentale la gestione dell'ambiente urbano.

L'eccessiva cementificazione deteriora il tessuto comunale, mentre i servizi ecosistemici forniti dalle aree verdi, soprattutto da quelle in cui la componente arborea è predominante, non solo sostengono l'integrità ecologica delle città, ma proteggono la salute pubblica dei cittadini filtrando l'aria, rimuovendo l'inquinamento, attenuando il rumore, riducendo l'escursione termica, limitando l'effetto battente della pioggia e favorendo l'infiltrazione graduale delle precipitazioni. Accanto allo sviluppo urbano, è più che mai utile l'ampliamento e la cura delle aree verdi all'interno delle città.

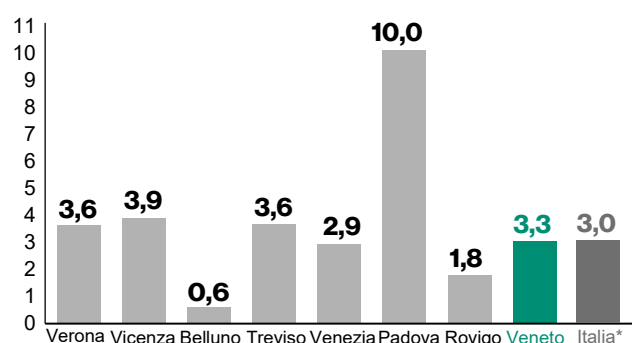
Le aree verdi all'interno delle città si dividono in due macrocategorie: le aree protette (di cui si è parlato in precedenza) ricadenti nel territorio urbano e le aree verdi urbane in senso stretto, ossia tutte quelle superfici naturali o create appositamente che non rientrano necessariamente all'interno dell'elenco ufficiale EUAP o dei siti Natura 2000. Da notare che in alcuni casi possono tuttavia esserci delle sovrapposizioni.

Le aree protette all'interno dei comuni capoluogo nel 2023 rappresentano il 16,9% del territorio comunale in Italia (inteso come somma di tutti i comuni capoluogo e città metropolitane). In Veneto tali tipologie di aree sono

piuttosto eterogenee all'interno dei comuni capoluogo, per via delle differenti caratteristiche territoriali degli stessi: Belluno, trovandosi a ridosso delle Dolomiti, ha oltre il 21% della propria superficie attraversata dal parco nazionale delle Dolomiti, Venezia, circondata dalla Laguna, rientrando all'interno della rete Natura 2000, ha ben il 62,6% del territorio che è area protetta. Anche a Treviso oltre il 10% del territorio appartiene ad un'area protetta (il parco naturale del Sile).

L'incidenza delle aree verdi in senso stretto, all'interno dei comuni capoluogo italiani, è pari al 3%, valore pressoché stabile dal 2011 al 2023. In Veneto i 7 comuni capoluogo presentano valori compresi tra lo 0,6% di Belluno e il 10% di Padova anch'essi piuttosto costanti nel tempo.

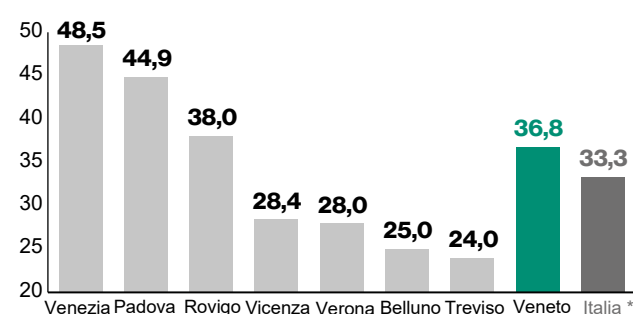
Fig. 5.1.18 - Densità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (incidenza percentuale sulla superficie comunale). Veneto e Italia - Anno 2023



(*) Valori riferiti all'insieme dei comuni capoluogo. Per l'Italia non è incluso il comune di Cesena.
Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In termini di disponibilità di verde urbano, ovvero metri quadrati per abitante ($m^2/ab.$) in Italia il valore medio dei comuni capoluoghi è passato dai $31,8 m^2/ab.$ del 2011 ai $33,3$ del 2023. Anche in Veneto c'è stato un generale miglioramento, con la media dei comuni capoluogo che passano da $34,1 m^2/ab$ a $36,8$ nel medesimo periodo. I valori sono eterogenei, compresi tra i $24 m^2/ab$ di Treviso e i $48,5$ di Venezia.

Fig. 5.1.19 - Il verde urbano per abitante nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana ($m^2/ab.$). Veneto e Italia - Anno 2023



(*) Valori riferiti all'insieme dei comuni capoluogo. Per l'Italia non è incluso il comune di Cesena.

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Le tipologie di verde urbano sono molteplici, dal verde storico ai parchi urbani, dalle aree di arredo urbano e forestazione urbana ai giardini scolastici, gli orti botanici e quelli urbani, passando anche per i cimiteri, le aree sportive all'aperto, quelle boschive ed il verde incolto. Tutte queste diverse tipologie contribuiscono a creare il patrimonio di verde urbano delle città e incidono, ciascuna, in percentuale diversa a seconda del territorio comunale.

Presenza e accessibilità degli spazi verdi sono requisiti fondamentali per città sane, sostenibili ed inclusive. Vivere vicino a spazi verdi riduce i problemi di salute e migliora lo stato fisico e psichico. Diversi studi⁶ dimostrano come la disponibilità di aree verdi, di percorsi sicuri per passeggiare e andare in bicicletta e di aree gioco, si associano a una maggiore propensione a fare attività fisica e quindi a limitare il rischio di obesità.

Se nell'immaginario collettivo, le città del futuro sono centri in cui la tecnologia plasmerà ogni aspetto della vita urbana, è anche vero che la comunità chiede una sempre maggiore sostenibilità e presenza di verde: percorsi pedonali e ciclabili e nuovi luoghi di infrastrutture verdi dove poter praticare sport.

⁶ Economia & Finanza Verde

Tab. 5.1.2 - Le tipologie di verde urbano (incidenze percentuali rispetto al verde urbano totale). Comuni capoluogo veneti e Italia - Anno 2023

	Verde storico	Parchi urbani attrezzati	Verde attrezzato	Aree di arredo urbano	Forestazione urbana	Giardini scolastici	Orti botanici**	Orti urbani	Cimiteri**	Aree sportive all'aperto	Aree boschive	Verde incolto	Altro
Verona	17,9	12,1	15,9	5,7	3,5	14,1	0,5	1,9	2,1	20,0	0,0	6,2	0,0
Vicenza	9,3	3,5	19,9	18,0	6,0	8,1	0,0	0,2	1,9	10,1	10,3	11,0	1,8
Belluno	10,8	9,7	21,5	0,7	0,0	9,0	17,2	0,3	8,4	22,4	0,0	0,0	0,0
Treviso	8,3	23,2	19,9	10,9	5,0	11,9	1,0	1,1	9,0	7,8	0,0	1,9	0,0
Venezia	41,3	17,7	5,1	3,7	20,4	2,8	0,0	0,1	0,4	2,2	0,0	5,5	0,9
Padova	1,7	35,7	9,6	10,1	3,9	5,3	0,3	0,6	3,4	8,7	1,1	5,3	14,3
Rovigo	18,7	11,5	13,1	3,1	2,4	3,8	0,0	0,1	1,3	17,1	16,4	0,2	12,4
Italia ***	10,6	15,2	10,6	8,9	2,8	3,7	0,2	0,4	2,5	4,5	29,9	7,0	3,6

(*) Vincolato ai sensi del D.lgs 42/2004 e s.m.i.*

(**) Gli orti botanici e i cimiteri presi in esame non ricadono nelle aree del verde storico e delle ville, giardini e parchi che abbiano interesse artistico, storico, paesaggistico e/o che si distinguono per la non comune bellezza (ai sensi del d.lgs. 42/2004 e successive modifiche) gestiti da enti pubblici.

(***) Valori riferiti all'insieme dei comuni capoluogo. Per l'Italia non è incluso il comune di Cesena.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

5.2 / Gli impianti sportivi

La presenza di aree verdi all'interno del tessuto urbano rappresenta un elemento importante per lo sviluppo sostenibile, in grado di intervenire sul benessere psico-fisico delle persone. Avere a disposizione parchi e zone attrezzate può favorire la pratica sportiva all'aperto, con vantaggi apprezzabili a tutte le età: i bambini possono sviluppare competenze fisiche grazie alla presenza di strutture adatte alla loro età, gli adolescenti hanno la possibilità di trovare spazi di aggregazione, adulti e anziani sono stimolati in attività fisiche regolari.

Adottare uno stile di vita attivo facendo sport o esercizio fisico è fondamentale per promuovere e mantenere la salute e il benessere individuale. Non solo riduce il rischio di malattie cardiovascolari e di altre malattie croniche, ma contribuisce anche a contenere il declino delle funzioni cognitive. L'esercizio migliora l'umore, rilasciando endorfine che contrastano stress, ansia e depressione, con effetti positivi sul benessere psicologico e sulla salute mentale.

Alla pratica sportiva si riconosce anche una valenza sociale ed educativa, in quanto può creare legami tra le persone, favorire l'integrazione nelle comunità e rafforzare quelle reti sociali che rendono più vivibile un territorio. Fin da bambini formarsi e apprendere attraverso lo sport, al pari di altre attività extrascolastiche sono opportunità fondamentali per ampliare il proprio mondo, socializzare, rafforzarsi emotivamente e acquisire autostima.

**La pratica sportiva
è elemento essenziale
per il benessere
individuale e collettivo.**

Lo sport è riconosciuto come diritto fondamentale nella nostra costituzione: all'art. 33 "La Repubblica riconosce il valore educativo e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme". La costituzione promuove la cultura del movimento e rafforza l'impegno a rimuovere gli ostacoli economico-sociali che impediscono l'accesso all'attività sportiva: la possibilità di fare sport dipende spesso dalla presenza di strutture adeguate e dal supporto della famiglia e

della comunità. La disponibilità economica diventa un discriminante decisivo: chi ha maggiori risorse economiche può scegliere attività strutturate e costose, mentre chi vive situazioni di svantaggio si orienta più frequentemente verso pratiche informali o finisce nella sedentarietà. L'istruzione incide altrettanto, perché conoscere i benefici dello sport e avere gli strumenti per gestire il proprio tempo e la propria salute facilita la continuità dell'attività fisica. Anche la cultura ha un ruolo decisivo: valori, modelli e stili di vita influenzano la motivazione e la scelta dello sport, con grandi differenze tra i contesti in cui il movimento è incoraggiato e quelli in cui resta ai margini. Pesano, inoltre, le differenze di genere, con le donne che ancora incontrano ostacoli culturali e organizzativi, che limitano la loro partecipazione e si riflettono sulla salute. Per promuovere la pratica sportiva è quindi necessario garantire alla popolazione luoghi e spazi adeguati alle diverse esigenze: vediamo, quindi, la dotazione di impianti sportivi nella nostra regione.

Impianti, spazi fisici e spazi di attività

Innanzitutto, secondo le definizioni del CONI, viene definito impianto sportivo un insieme costituito da uno o più spazi fisici dello stesso tipo o di tipo diverso; in uno spazio fisico possono essere presenti uno o più spazi di attività in funzione delle segnature e delle attrezzature presenti. Per fare un esempio esplicativo, una palestra scolastica rappresenta un impianto sportivo formato da un unico spazio fisico; tuttavia, tale palestra può essere predisposta per la pallacanestro e per la pallavolo poiché sono presenti le segnature per i due tipi di campo da gioco, nonché i canestri e gli attacchi per la rete: in questo caso si tratta di un impianto sportivo con un unico spazio fisico, ma con due spazi di attività. Tali definizioni sono importanti per andare a quantificare le strutture presenti in Veneto, così come sono rilevate dal Censimento nazionale degli impianti sportivi, condotto da Sport e Salute, una società dello Stato che promuove lo sport e i corretti stili di vita. Tale progetto nasce dall'esigenza di disporre di un quadro completo e aggiornato delle strutture sportive esistenti ai fini di una corretta pianificazione territoriale e di una mirata destinazione degli investimenti disponibili.

In Veneto risultano presenti 7.860 impianti sportivi.

Di questi, il 93% è funzionante, mentre il 3% lo è solo parzialmente. Il rimanente 4%, che corrisponde a 311 impianti, non è operativo. Fra le cause del non funzionamento, il 29% è dovuto allo stato di conservazione insufficiente, seguito da lavori di ristrutturazione-adequamento o manutenzione in corso (13%) e alti costi di gestione (12%). Fra le altre cause che registrano percentuali minori si segnalano la non agibilità, il danneggiamento per eventi eccezionali e la non adeguatezza alle norme di sicurezza/igiene.

Poco meno della metà degli impianti funzionanti sono di tipo sportivo, ossia strutture che svolgono propriamente questa funzione.

Ma sono diversi i contesti in cui è possibile praticare un'attività sportiva: un esempio sono le palestre scolastiche, che possono essere aperte alla comunità al di fuori degli orari scolastici e che rappresentano il 21% degli impianti. Va ricordato che il Piano Nazionale

di Ripresa e Resilienza (PNRR) si pone come obiettivo il potenziamento dello sport a scuola, con la costruzione di nuove palestre, la ristrutturazione di quelle esistenti e l'acquisto di attrezzature adeguate. Ciò servirà sia ad ampliare l'offerta didattica complessiva sia ad aumentare la diffusione di queste strutture sul territorio e di renderle accessibili alla popolazione. Un'altra categoria di impianti censiti sono i playground (17%), strutture all'aperto, generalmente di proprietà pubblica, privi di servizi a supporto e con accesso libero, collocate all'interno di parchi e giardini, purché fisse e ben identificabili. Rientrano in questa tipologia le piste ciclabili, i percorsi vita e tutti i campi da gioco ad accesso libero.

Anche gli oratori parrocchiali rappresentano un buon punto di riferimento nel panorama sportivo: con il 13% delle strutture rilevate, essi promuovono un'idea di sport accessibile a tutti, spesso gratuito, fungendo da luogo di aggregazione oltre che sportivo. Residuali sono gli impianti inseriti in contesti turistici - alberghieri (1,4%) e militari (0,1%). Si sottolinea che, come per le altre categorie, sono state censite solo le strutture che sono accessibili anche da soggetti esterni e non sono riservate solo a particolari gruppi di persone come i clienti degli alberghi e i militari.

Fig. 5.2.1 - Impianti sportivi per funzionamento e motivi del non funzionamento. Veneto - Anno 2025

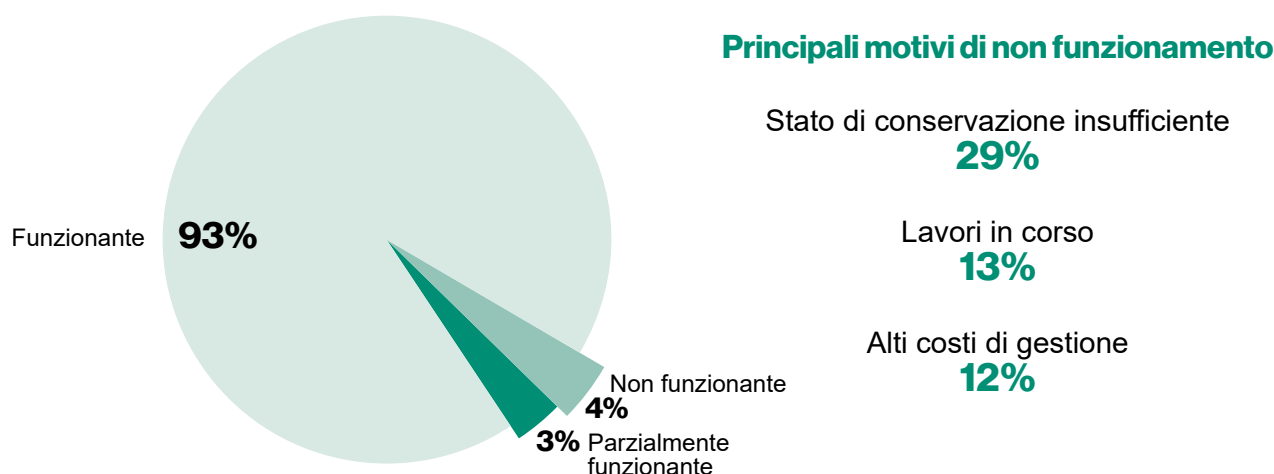
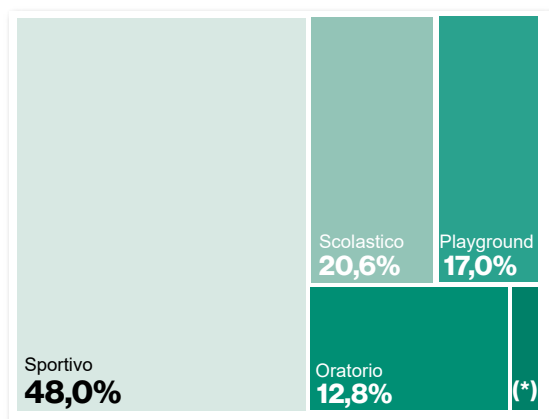


Fig. 5.2.2 - Impianti sportivi funzionanti o parzialmente funzionanti per contesto. Veneto - Anno 2025

(*) Turistico - alberghiero 1,4%.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Sport e Salute - Censimento nazionale degli impianti sportivi (aggiornamento dati 15 ottobre 2025)

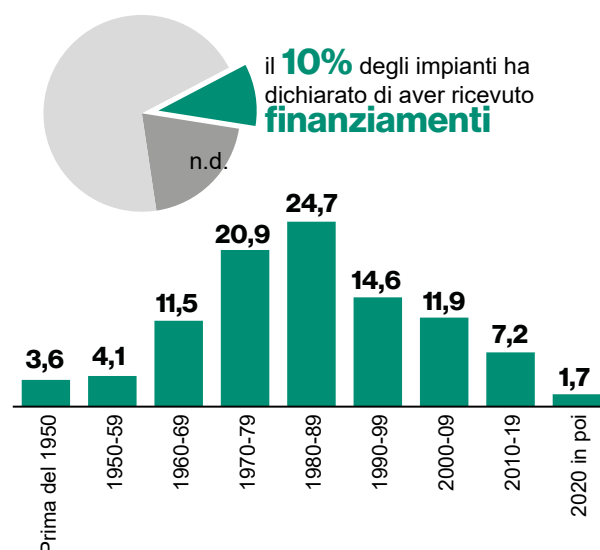
Per quanto riguarda la proprietà degli impianti sportivi, il 63% appartiene alle Amministrazioni Comunali, mentre un ulteriore 6% è di proprietà di un altro ente pubblico. Il 16% appartiene ad enti morali e istituzioni religiose e solo il 3% a qualche società o associazione sportiva. Il rimanente 12% è di proprietà di altri soggetti privati.

Il 35% degli impianti sportivi è di tipo monovalente all'aperto.

Diverse sono le caratteristiche degli impianti censiti; poco più della metà (54%) sono strutture polivalenti, ossia composti da uno o più spazi fisici conformati per la pratica di più discipline. Al contrario, il rimanente 45% è rappresentato da impianti monovalenti, dove è possibile praticare un'unica stessa disciplina (es. campo da calcio). A seconda, poi, della copertura dei singoli spazi di attività che compongono l'impianto è possibile distinguere fra strutture - polivalenti o monovalenti - al chiuso, all'aperto o con entrambe le coperture. Considerando tutte le combinazioni possibili, si rileva che il modello più diffuso nella nostra regione è quello monovalente all'aperto (32%), seguito dal polivalente all'aperto (23%) e dal polivalente al chiuso (19%). Scendendo nel dettaglio, il 56% degli impianti

è formato da un unico spazio (polivalente o monovalente), mentre un ulteriore 22% ha due spazi. Minoritarie le strutture con 3 o 4 spazi (rispettivamente l'11% e il 5%) e quelle con 5 spazi o più (6%). Complessivamente, poco più di un terzo delle strutture ha una superficie minore di 3.000 m², mentre il 29% è compreso fra i 3.000 m² e i 9.000 m². Il rimanente 28% degli impianti ha una superficie maggiore di 9.000 m².

Un'altra caratteristica utile al fine di descrivere il patrimonio impiantistico è l'anno di costruzione. Circa un quarto degli impianti che riportano l'informazione sull'anno di costruzione è stato edificato negli anni '80, quindi ad oggi si tratta di strutture di quarant'anni. Nei decenni successivi la costruzione di nuovi impianti si è rallentata fortemente, con il 15% di strutture risalenti agli anni '90 e il 12% ai primi anni 2000. Solo l'1,7% degli edifici censiti è stato costruito dopo il 2020. Molto rappresentate anche le strutture inaugurate prima del 1980: il 21% è stato ultimato negli anni '70 e l'11% negli anni '60. Inoltre, il 10% degli impianti ha dichiarato di aver ricevuto finanziamenti di vario tipo, come ad, esempio, per l'adeguamento normativo, il miglioramento e la ristrutturazione.

Fig. 5.2.3 - Impianti sportivi funzionanti o parzialmente funzionanti per epoca di costruzione e finanziamenti ricevuti. Veneto - Anno 2025

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Sport e Salute - Censimento nazionale degli impianti sportivi (aggiornamento dati 15 ottobre 2025)

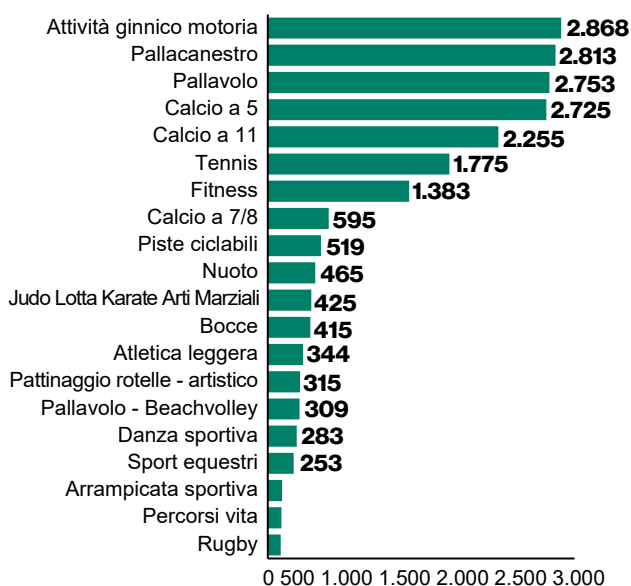
Presentando altre caratteristiche che ben descrivono gli impianti e la loro diffusione sul territorio, si rileva la presenza di 15,5 strutture ogni 10.000 abitanti, valore che non è costante nelle sette province del Veneto: le quote più elevate si riscontrano a Belluno (21,2), Rovigo (20,9) e Vicenza (17,2), mentre all'estremo opposto troviamo Venezia (11,6) e Padova (14,5). Le strutture risultano nel complesso accessibili: lo sono il 70% degli impianti relativamente ai disabili motori. Circa la metà delle strutture è dotata di defibrillatore, mentre ancora limitato l'utilizzo delle energie rinnovabili (7,5%).

Proseguendo nell'analisi, nei 7.860 impianti sportivi funzionanti presenti in Veneto, si contano 14.586 spazi fisici e 22.658 spazi di attività. Il 24% di questi spazi è omologato, ossia in possesso dell'attestazione CONI di idoneità a ospitare competizioni ufficiali e pratiche sportive, garantendo il rispetto delle norme tecniche delle Federazioni Sportive Nazionali (FSN) o Discipline Sportive Associate (DSA), in termini di misure, attrezzature e sicurezza.

Gli spazi di attività più diffusi nella nostra regione sono per l'attività ginnico-motoria, la pallacanestro, la pallavolo, il calcio a 5 e il calcio a 11. Superano le 1.000 unità anche il tennis e gli spazi per il fitness.

La tipologia di attività cambia a seconda del contesto. Negli oratori sono presenti soprattutto i campi da calcio a 5 e da calcio a 11. Nei playground, ossia le strutture all'aperto con accesso libero, si trovano piste ciclabili e campi da pallacanestro, mentre nelle palestre scolastiche ci sono spazi per l'attività ginnico-motoria e pallavolo. Nei contesti turistici sono diffuse le piscine e i campi da tennis e nei contesti sportivi troviamo ancora i campi da tennis a cui si aggiungono i campi da calcio a 11.

Fig. 5.2.4 - Spazi di attività per tipologia negli impianti funzionanti o parzialmente funzionanti. Veneto - Anno 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Sport e Salute - Censimento nazionale degli impianti sportivi (aggiornamento dati 15 ottobre 2025)

5.3

/ Prendersi cura di sé

Prendersi cura di sé attraverso lo sport significa adottare uno stile di vita attivo che unisce benessere fisico e mentale, prevenendo malattie e riducendo lo stress. Praticare regolarmente attività fisica migliora l'umore, aumenta l'autostima, favorisce la socializzazione. Lo sport rappresenta quindi uno dei pilastri fondamentali per lo sviluppo sociale, educativo ed economico del Paese. Non è soltanto attività fisica o competizione, ma un fattore di benessere, inclusione e coesione sociale, capace di incidere in modo significativo sulla qualità della vita delle persone e sulla vitalità dei territori. Partendo da ciò, l'Unità Organizzativa Sistema Statistico regionale della Regione del Veneto ha deciso di avvalersi della collaborazione dell'Istituto di Ricerca Prometeia per valutare l'impatto sia sociale che economico dell'attività sportiva e motoria in Veneto. Lo studio ha permesso da un lato di mettere a fuoco la natura dei benefici (economici, psicologici, fisici) e le tipologie di beneficiari (diretti e indiretti), dall'altro di quantificare l'impatto in termini monetari per stimare il valore economico generato rispetto alle risorse investite.

L'impatto economico e sociale dello sport nel Veneto⁷

La valutazione dell'impatto dello sport in Veneto è stata effettuata da Prometeia secondo due differenti prospettive: quella sociale, che enfatizza il ruolo della pratica sportiva nel migliorare la qualità della vita, e quella economica, che analizza il ruolo della filiera dello sport nel generare valore aggiunto per il territorio. L'analisi, basata su un set informativo che ha integrato fonti diverse fa riferimento al 2023, anno più recente sulla base della disponibilità dei dati.

La misurazione dell'impatto in ambito sportivo.

Tra i settori che più frequentemente ricorrono ad analisi d'impatto, lo sport riveste un ruolo di primo piano per la sua capacità di generare effetti positivi trasversali in ambiti quali la salute, la coesione sociale, l'inclusione, l'istruzione e il benessere soggettivo. Lo sport rappresenta, infatti, una leva fondamentale per la generazione di impatto sociale in molteplici ambiti: in ambito sociale, la pratica sportiva, oltre a promuovere il benessere fisico e psicologico degli individui, svolge un ruolo propedeutico nella creazione di legami interpersonali, rafforzando il senso di appartenenza e la coesione all'interno delle comunità. Tali dinamiche relazionali contribuiscono all'accrescimento del capitale sociale, favorendo la diffusione di relazioni di fiducia, collaborazione e reciprocità, e creando le condizioni per una maggiore inclusione sociale. L'attività fisica, inoltre, contribuisce a ridurre la rischiosità di numerose patologie, generando risparmi per il sistema sanitario e benefici per la salute degli individui.

La crescente attenzione verso gli impatti sociali dello sport si accompagna a una domanda di evidenze strutturate e misurabili che rendano visibile il contributo concreto delle politiche e dei programmi sportivi alla qualità della vita. A livello internazionale, numerosi soggetti tra cui enti pubblici, fondazioni, club e associazioni sportive, hanno integrato la valutazione dell'impatto sociale nei propri strumenti di programmazione e rendicontazione, al fine di migliorare la capacità decisionale, rafforzare la trasparenza e dimostrare il valore generato.

All'interno di questo quadro, la quantificazione monetaria degli impatti sociali assume un'importanza sempre maggiore in quanto facilita l'accessibilità e la comprensione dei risultati parlando un linguaggio comune a stakeholder anche molto diversi tra loro. Le evidenze raccolte in contesti geografici eterogenei confermano che l'investimento in attività sportive e motorie è in grado di generare ritorni significativi, con impatti positivi che si estendono oltre l'ambito sanitario, coinvolgendo anche le dimensioni educative, occupazionali, relazionali e psicologiche. Per la sua natura intrinsecamente territoriale e relazionale, lo sport costituisce un ambito privilegiato e sfidante per l'analisi del valore sociale generato, contribuendo in modo rilevante allo sviluppo di metriche innovative orientate al benessere collettivo e alla coesione sociale.

⁷ Il sottocapitolo si basa sull'approccio metodologico e sui risultati del capitolo 1 del volume di Regione del Veneto "Lo sport nel Veneto - Anno 2026", a cura di Livia Simongini, Luca Casanova e Bianca Barbaro di Prometeia.

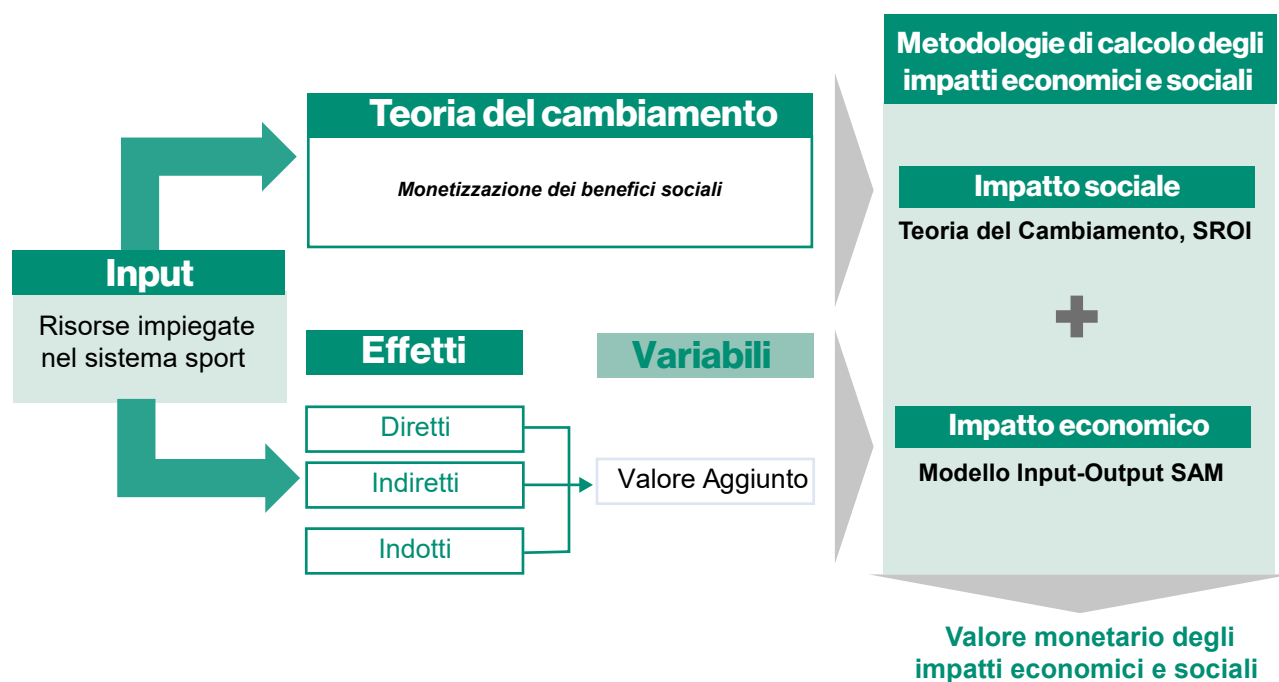
Alle valutazioni di impatto sociale si affiancano le più tradizionali misurazioni di impatto economico. Lo sport, infatti, non rappresenta soltanto un ambito di pratica sociale, educativa e culturale, ma costituisce un settore economico, in grado di generare di attivare una filiera complessa che coinvolge numerosi comparti, dalla manifattura ai servizi, dal turismo alla pubblica amministrazione. A dimostrazione della rilevanza economica del fenomeno, negli ultimi anni si è rafforzato l'interesse della Commissione Europea verso la quantificazione armonizzata dell'economia dello sport. In questo contesto si colloca il filone di studi coordinato da Eurostat che ha condotto allo sviluppo dei Conti Satellite dello Sport (CSS), un framework statistico coerente con il Sistema Europeo dei Conti (SEC) e analogo a quelli già adottati per altri ambiti di policy, quali il turismo o l'ambiente. I CSS consentono di isolare e misurare in modo sistematico il contributo dello sport al valore aggiunto, distinguendo tra effetti diretti e indiretti lungo la catena del valore e permettendo confronti robusti tra paesi e nel tempo (Eurostat, 2025). A tal fine, nell'ambito dei lavori europei sulla statistica dello sport, è stata

elaborata la definizione di Vilnius, che fornisce criteri condivisi per l'identificazione delle attività economiche "caratteristiche" e "connesse" allo sport, superando approcci settoriali ristretti e garantendo maggiore coerenza metodologica nella costruzione dei conti satellite.

L'analisi di impatto.

Il punto di partenza della valutazione per entrambe le dimensioni, sociale ed economica è rappresentato dalle risorse impiegate da tutti gli attori, pubblici e privati, nel sistema sport del Veneto. La valutazione d'impatto sociale è stata effettuata seguendo un approccio in linea con la Teoria del Cambiamento che individua i passaggi logici dal momento dell'impiego delle risorse fino alla realizzazione del cambiamento per gli stakeholder e per la collettività. La valutazione di impatto economico è invece basata sugli effetti generati dalla filiera dello sport, stimati a livello regionale, utilizzando un modello basato sulla regionalizzazione delle tavole Input/Output nazionali.

Fig. 5.3.1 - Due canali di generazione degli impatti



L'impatto sociale

La metodologia adottata per la misurazione degli impatti sociali dell'attività sportiva in Veneto si fonda sulla Teoria del Cambiamento come schema di riferimento per la ricostruzione dei nessi causali che collegano l'impiego delle risorse nel sistema sportivo alla generazione degli impatti sociali. Il processo si articola in quattro fasi:

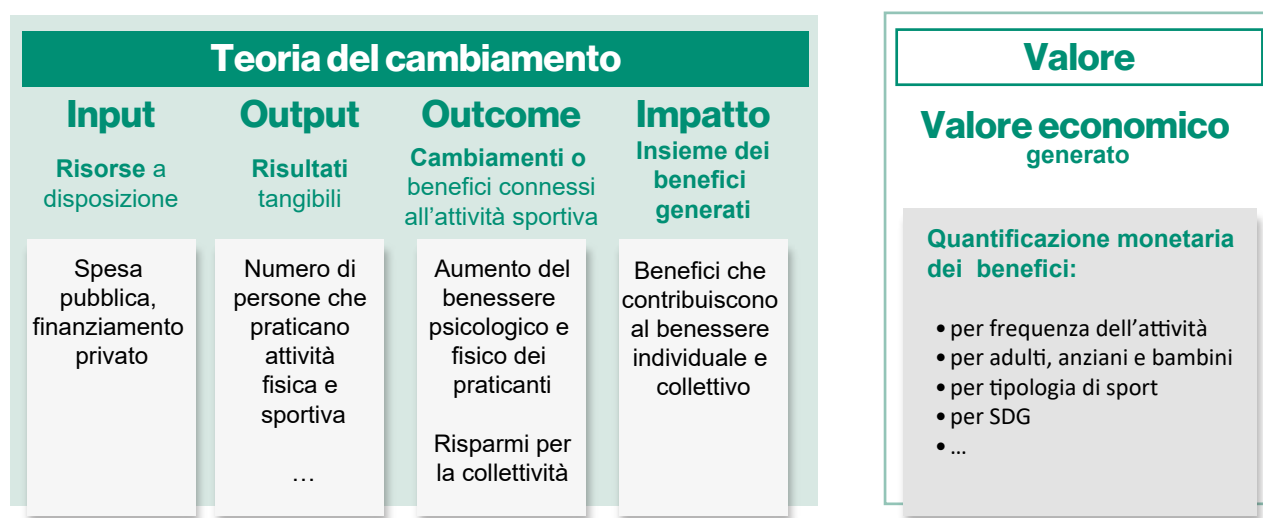
- **Input:** l'insieme delle risorse impiegate.
- **Output:** i prodotti immediati, tangibili e misurabili delle attività svolte (ad esempio, il numero di persone che praticano attività sportiva).
- **Outcome:** i cambiamenti (o benefici) che si verificano nei beneficiari diretti e negli altri stakeholder coinvolti.
- **Impatto:** insieme dei benefici che contribuiscono al miglioramento del benessere sociale, economico e relazionale della società nel suo complesso.

Parte integrante della Teoria del Cambiamento è la definizione delle categorie di beneficiari o stakeholder coinvolti in relazione ai quali vengono identificati output, outcome e impatto. In particolare, per le attività sportive sono identificate le seguenti categorie:

- individui che svolgono attività sportiva o motoria (al cui interno si considerano categorie specifiche in base all'età, alla frequenza della pratica sportiva, al tipo di sport -individuale o di squadra- praticato);
- volontari o professionisti del settore (dirigenti e tecnici delle società sportive, volontari e docenti);
- collettività.

La Figura 5.3.2 mostra la catena di generazione dell'impatto sociale in uno schema che muove dalle risorse impiegate (input), le quali supportano sia la pratica sportiva delle persone sia lo svolgimento delle attività connesse da parte delle figure che operano all'interno

Fig. 5.3.2 - La Teoria del Cambiamento



delle società sportive (dirigenti, tecnici, volontari) e dei docenti. Tali attività generano cambiamenti positivi (outcome), che producono benefici per una pluralità di stakeholder: non solo i soggetti direttamente coinvolti nelle attività, ma anche la collettività nel suo complesso. L'impatto è l'insieme dei benefici complessivamente generati o ripartiti per dimensioni differenti (ad esempio insieme di benefici per categoria di stakeholder). Una volta mappate tutte le informazioni in base alla Teoria del Cambiamento si passa alla quantificazione monetaria dei singoli outcome e degli impatti ad essi associati.

Gli stakeholder beneficiari e gli outcome sono identificati sulla base delle evidenze emerse dalla letteratura di riferimento e dall'analisi dei casi studio disponibili. La loro ricostruzione tiene inoltre conto delle informazioni di contesto a disposizione, quali la tipologia di attività sportiva praticata e le caratteristiche demografiche dei praticanti. Dall'analisi emerge un quadro articolato dei benefici connessi all'attività sportiva e motoria. In particolare, fattori quali la frequenza della pratica e l'età dei partecipanti svolgono un ruolo determinante. Ad esempio, l'attività fisica svolta in maniera continuativa ha effetti positivi maggiori sul benessere delle persone e può avere impatti sulla produttività, sia scolastica (migliorano le performance) che lavorativa (cala l'assenteismo). Anche la tipologia di sport praticato gioca un ruolo rilevante: gli sport di squadra, infatti, tendono a favorire maggiormente il benessere psicologico e la creazione di legami sociali. Oltre a impatti diretti su lavoratori e volontari, che possono sperimentare maggiore soddisfazione personale e sviluppo di competenze (Sport England 2025; UEFA, 2020), la letteratura evidenzia la generazione di benefici per la collettività, quali il risparmio di costi per il sistema sanitario, legati alla minore incidenza di varie patologie,

e per quello giudiziario, connessi alla riduzione della probabilità di commettere un reato.

Di seguito uno schema riassuntivo sull'intensità dei benefici considerati per frequenza della pratica sportiva e il tipo di sport praticato.

La Figura 5.3.3 offre un esempio della mappatura degli outcome che si generano nel caso dei giovani che praticano sport di squadra in maniera continuativa. È interessante notare che:

- si generano benefici non solo per i praticanti, ma anche per altre categorie di stakeholder;
- ci possono essere benefici che coinvolgono sia l'individuo sia la collettività. Il miglioramento delle prestazioni scolastiche, ad esempio, favorisce non solo il singolo, ma, attraverso l'aumento della produttività, anche la società nel suo insieme.
- Alcuni fattori rivestono un ruolo chiave nella generazione dei benefici. Il fatto di praticare uno sport di squadra, ad esempio, rafforza le relazioni, incrementando il capitale sociale, con un impatto positivo sulla coesione sociale. Inoltre, per coloro che, all'interno della categoria in esame, sono anche atleti, si genera un beneficio aggiuntivo legato alla migliore gestione dell'autostima in relazione alla performance realizzata (Competence and achievement based self-esteem, Von Rosen et al. 2019).

Tab. 5.3.1 - Matrice dell'intensità degli impatti stimati per frequenza dell'attività e tipologia di sport praticato

	Praticanti in modo continuativo		Praticanti in modo saltuario	
	Individuale	Squadra	Individuale	Squadra
Benessere fisico	alta	alta	bassa	bassa
Benessere psicologico	medio	alta	bassa	medio bassa
Aumento di produttività	si	si	no	no
Coesione sociale	no	si	no	si

Fig. 5.3.3 - Processo di mappatura degli outcome per i giovani che praticano sport di squadra in maniera continuativa

stakeholder	Categoria di beneficio	outcome
Praticanti	Fisico	Sentirsi fisicamente bene
	Psicologico	Riduzione di ansia e depressione
Praticanti	Economico	Miglioramento prestazioni scolastiche
Collettività		
Collettività	Psicologico	Rafforzamento della coesione sociale
Collettività	Economico	Risparmio per SSN
		Risparmio per il sistema giudiziario
Praticanti atleti	Psicologico	Migliore gestione dell'autostima
Volontari e professionisti	Formazione	Acquisizione competenze
	Psicologico	Soddisfazione personale

Fonte: Prometeia

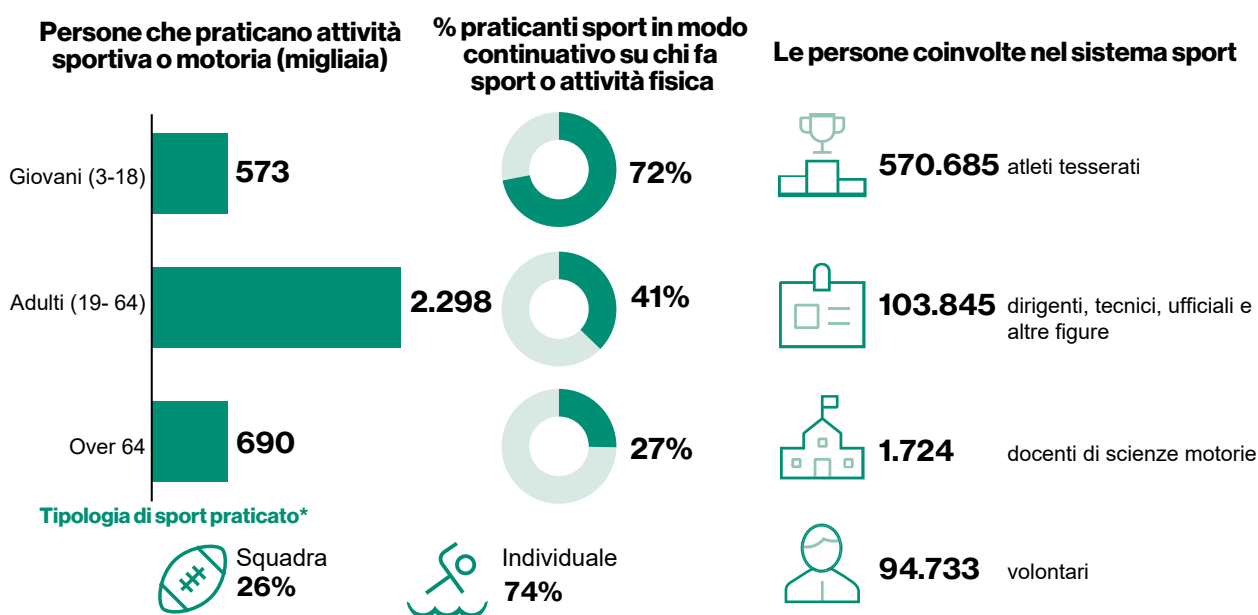
A ciascun outcome è stata associata una proxy finanziaria, ossia un valore che conferisca una dimensione monetaria ai benefici mappati. L'identificazione delle proxy è stata realizzata in base alle strategie di quantificazione riportate dalla letteratura specifica di riferimento, in linea con il framework SROI (Social Return on Investment)⁸. La quantificazione monetaria degli outcome offre una rappresentazione dei benefici generati dalle risorse considerate e fa riferimento, in modo coerente con il perimetro dell'analisi, a un anno di attività sportiva (2023). I benefici che producono effetti su un orizzonte temporale più lungo sono comunque identificati e valorizzati, ma la loro stima è ricondotta alla quota di beneficio attribuibile a un singolo anno di attività.

⁸ Lo SROI è una metodologia di valutazione dell'impatto sociale che consente di stimare in termini economici gli effetti sociali generati da un'attività, un intervento o un progetto, mettendoli in relazione con le risorse impiegate per produrli. Lo SROI si calcola come rapporto tra i benefici sociali generati (o impatto sociale) e le risorse investite, e misura quanti euro di beneficio sociale vengono prodotti per ogni euro investito. Negli input, oltre ai costi sostenuti, sono conteggiati anche i contributi in-kind come le ore dei volontari impiegate, anche queste espresse in termini monetari.

$$SROI = \frac{\text{Impatto sociale}}{\text{Input}}$$

Il 79% della popolazione in Veneto pratica sport, di cui il 43% lo fa in modo continuativo.

La figura 5.3.4 riporta le persone coinvolte nel sistema sport in Veneto nel 2023 (output), siano essi praticanti l'attività sportiva e motoria o figure coinvolte a vario titolo nel mondo dello sport. Il 79% della popolazione in Veneto pratica sport o fa attività fisica (3,5 milioni di persone), tra questi il 43% dedica tempo e impegno allo sport in modo continuativo. L'attività regolare è più diffusa tra i giovani (72%) mentre tra gli over 64 scende al 27%; la preferenza è per gli sport individuali piuttosto che di squadra.

Fig. 5.3.4 - Persone coinvolte nell'attività sportiva in Veneto - Anno 2023

*stima Prometeia su dati CONI e Istat

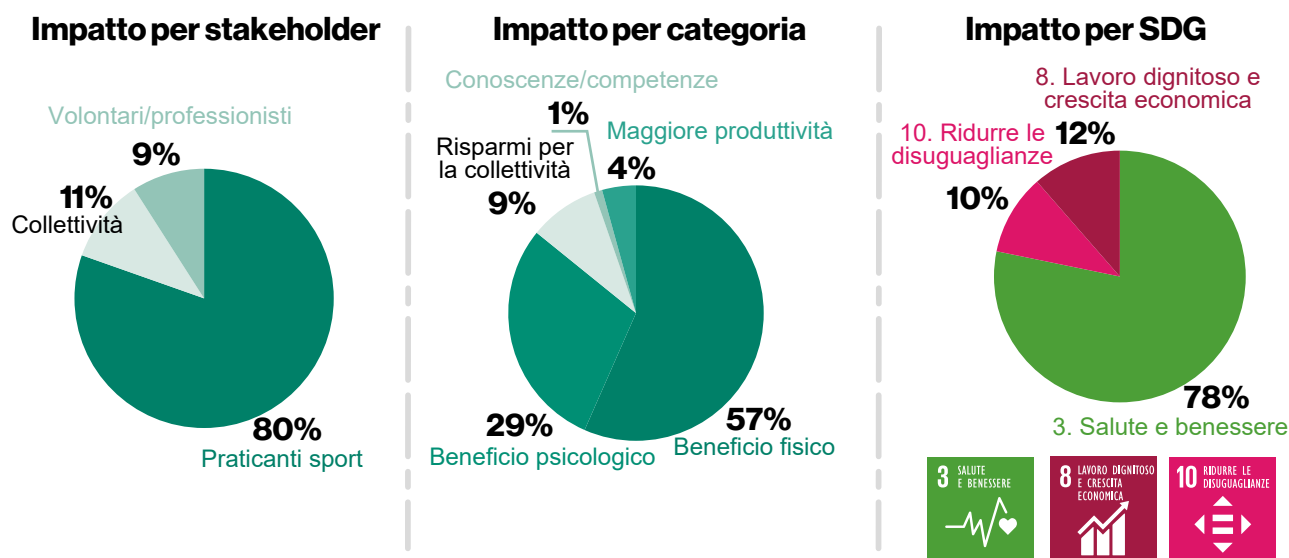
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto su dati CONI, Istat e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Gli impatti sociali generati dall'attività sportiva in Veneto si stimano in 6,2 miliardi di euro.

Gli impatti sociali complessivamente generati dall'attività sportiva in Veneto nel 2023 sono stimati in 6,2 miliardi di euro. Se i benefici coinvolgono in larga parte coloro che praticano attività sportiva, è importante notare come una quota non irrisoria, prossima al 20%, spetti ai beneficiari indiretti, a riprova del fatto che l'impatto non resta circoscritto agli individui più direttamente coinvolti, ma include una più ampia platea di soggetti, compresa la collettività. L'attività sportiva genera benefici soprattutto in termini di benessere fisico (57% dell'impatto sociale generato) e psicologico (29%). Inoltre, contribuendo alla riduzione dei costi dei sistemi di welfare, lo sport genera benefici per la collettività stimati pari al 9% dell'impatto complessivo.

Tale componente include i risparmi per il sistema sanitario nazionale, il sistema giudiziario e il sistema previdenziale, riconducibili alla pratica sportiva mediante: la riduzione dell'incidenza di specifiche patologie; la riduzione dei tassi di criminalità e la diminuzione delle giornate lavorative perse per malattia. All'interno di questa categoria, la voce più significativa è rappresentata dalla riduzione della spesa sanitaria pubblica.

Fig. 5.3.5 - Impatti sociali generati dallo sport per stakeholder, categoria e SDG



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati CONI, Istat, Sport e Salute, Regione Veneto

Il 78% dell'impatto sociale contribuisce all'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 3 -Salute e benessere- dell'Agenda 2030.

Attraverso il raccordo tra gli outcome mappati e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) emerge che il 78% dell'impatto complessivo contribuisce all'SDG 3 – Salute e benessere. Tale risultato è coerente con la natura degli interventi analizzati, in quanto in questo ambito rientrano tutti gli outcome legati al miglioramento del benessere fisico e psicologico dei praticanti, inclusa la promozione di stili di vita attivi, la prevenzione delle patologie e il rafforzamento del benessere mentale. Un'incidenza più contenuta, ma comunque significativa, riguarda l'SDG 8 – Lavoro dignitoso e crescita economica. A questo obiettivo afferiscono gli outcome relativi all'aumento della soddisfazione personale e allo sviluppo di competenze trasversali e professionali per volontari e operatori sportivi, nonché gli effetti indiretti della pratica sportiva sul miglioramento della produttività lavorativa

e delle performance scolastiche degli studenti. In questo senso, lo sport contribuisce al rafforzamento del capitale umano, incidendo positivamente sulla capacità individuale di partecipazione ai percorsi educativi e lavorativi. Infine, una quota significativa degli impatti si collega all'SDG 10 – Riduzione delle disuguaglianze, attraverso effetti che incidono sul funzionamento dei servizi pubblici e sulle condizioni di accesso agli stessi. La riduzione dell'incidenza delle patologie e dei costi sanitari contribuisce ad alleggerire la pressione sul Servizio Sanitario Nazionale, con benefici potenziali sull'accesso e sulla qualità dei servizi pubblici, che ricadono in misura maggiore sulle fasce di popolazione a basso reddito, maggiormente dipendenti dall'offerta pubblica. Allo stesso modo, gli effetti di prevenzione e di riduzione del ricorso al sistema penale incidono in modo differenziato sui diversi gruppi sociali. Le persone esposte a maggiori fattori di vulnerabilità socio-economica risultano infatti sovra-rappresentate nei percorsi giudiziari e detentivi; la diminuzione dell'ingresso nel circuito penale contribuisce pertanto a ridurre disuguaglianze strutturali nei percorsi di vita e nell'accesso ai diritti, in coerenza con gli obiettivi dell'SDG 10. In conclusione, l'attività sportiva svolge un ruolo centrale anche nel rafforzamento della coesione sociale, promuovendo processi di inclusione e partecipazione che accrescono il capitale sociale delle comunità. Tali dinamiche producono effetti positivi di

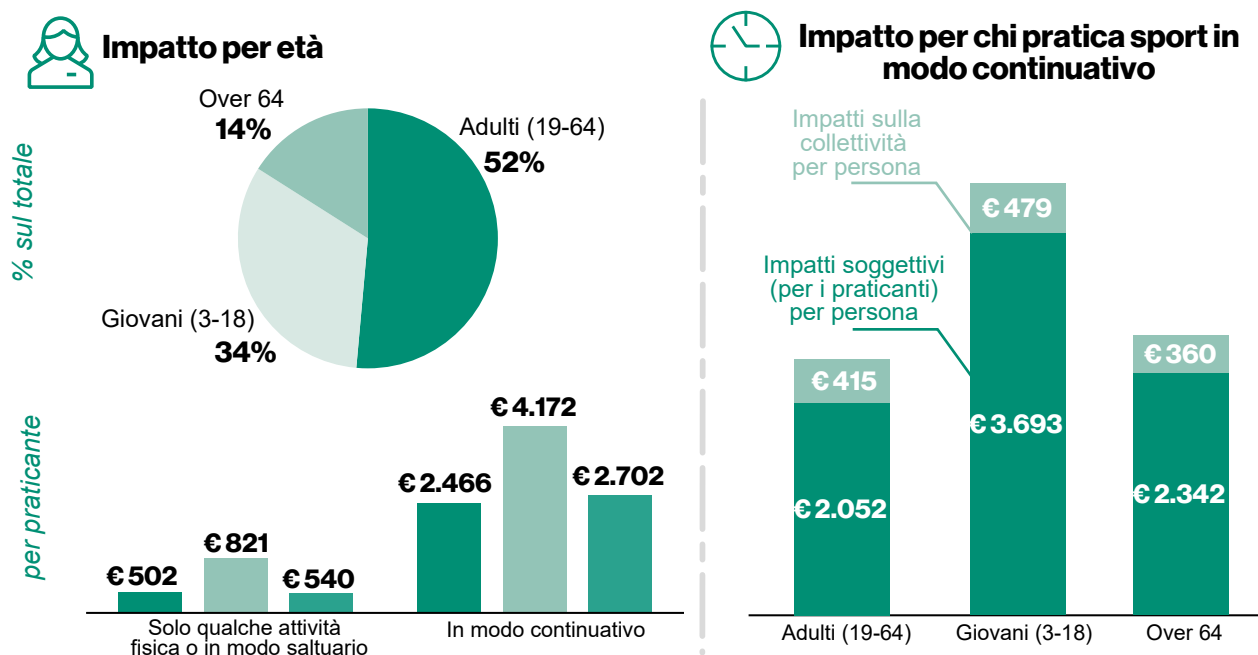
lungo periodo sulla riduzione delle disuguaglianze sociali UNESCO (2024).

Le Figure 5.3.6 e 5.3.7 analizzano gli impatti sociali generati dall'attività sportiva, considerando l'età dei praticanti, la tipologia di sport e la frequenza della pratica sportiva. Nelle figure vengono riportati esclusivamente gli impatti per gli individui e la collettività (5,7 miliardi), ossia al netto dei benefici goduti da volontari e professionisti del settore. Analizzando i benefici in base all'età, emerge che circa il 52% dell'impatto complessivo riguarda la popolazione adulta (19-64 anni). È interessante notare che il beneficio medio per praticante risulta più elevato tra i giovani e gli over 64. In particolare, tra coloro che praticano sport in modo continuativo, l'impatto stimato è pari a 4.172 euro per un giovane e 2.702 euro per un over 64, mentre risulta relativamente più contenuto per gli adulti (2.466 euro). Su questo risultato incide il diverso valore soggettivo attribuito alla pratica sportiva dai diversi gruppi di età, come suggerito dalla letteratura sulla misurazione

del benessere percepito. Rispetto a quanto accade per un adulto, nei giovani lo sport riveste un ruolo più rilevante nell'aumento di benessere legato agli elementi ludici e aggregativi, mentre per gli over 64 emerge il peso dello sport come strumento per contrastare l'isolamento sociale e per favorire l'invecchiamento attivo.

Per gli adulti, tra le persone che praticano sport in modo continuativo, l'impatto sociale medio è pari a 2.466 euro; di questo valore, 2.052 euro rappresentano l'impatto per il singolo individuo, mentre 415 euro corrispondono a quello generato a favore della collettività. Per quanto riguarda i giovani, si osserva una componente più marcata di benefici collettivi: la pratica sportiva, infatti, impatta positivamente le performance scolastiche e contribuisce a ridurre il rischio di abbandono scolastico, generando effetti positivi sull'intera comunità.

Fig. 5.3.6 - Impatti sociali per i praticanti sport per età e frequenza dell'attività

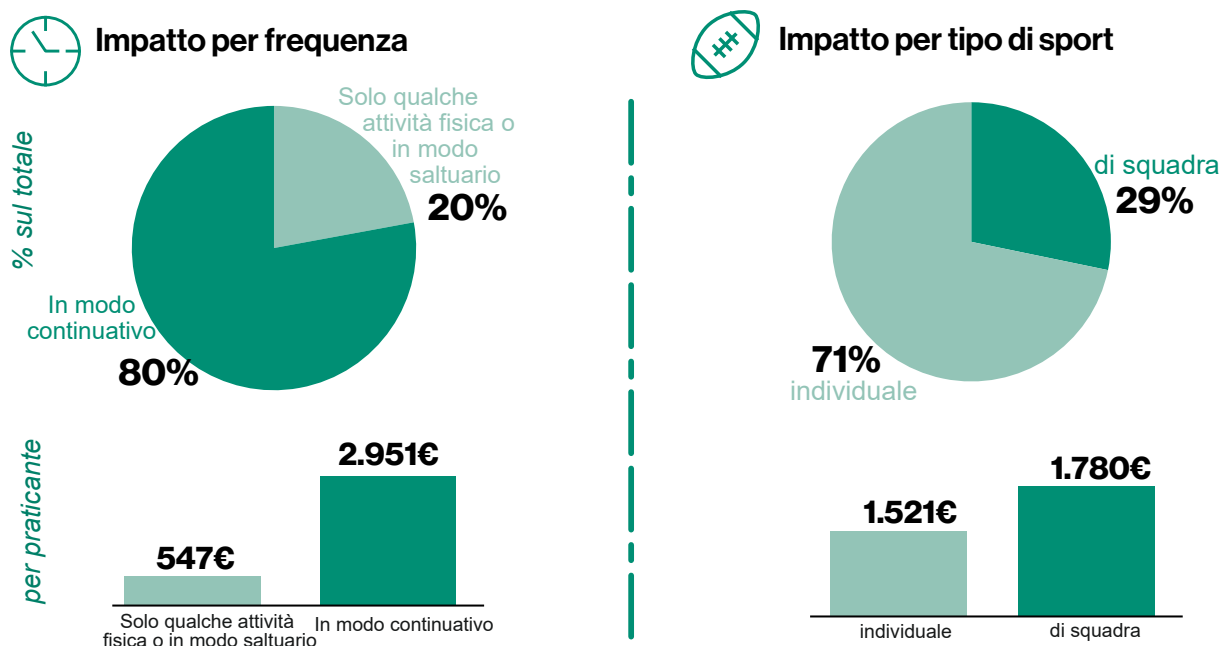


Come già accennato, anche la frequenza con la quale si pratica sport influisce sulla generazione degli impatti, poiché molti benefici, in particolare quelli legati alla salute e alla produttività, si manifestano pienamente solo per effetto di una partecipazione regolare e protratta nel tempo. Pertanto, alla pratica dell'attività sportiva in maniera continuativa è associato l'80% dell'impatto sociale generato e un beneficio pro capite decisamente più elevato rispetto a quello sperimentato da chi svolge attività fisica o sportiva in modo saltuario (2.951 euro rispetto a 547).

Infine, osservando le differenze tra tipologie diverse di sport, si evidenzia che gli sport di squadra hanno un impatto per praticante più elevato, in virtù della maggiore capacità di favorire la creazione di legami sociali e la riduzione dello stress; tuttavia, essi contribuiscono complessivamente solamente al 29% dell'impatto totale, dato che in Veneto oltre tre quarti dei praticanti svolgono attività sportive di tipo individuale.

Gli sport di squadra hanno un impatto per praticante più elevato.

Fig. 5.3.7 - Impatti sociali per i praticanti sport per frequenza dell'attività e tipologia di sport praticato



L'impatto per provincia.

Un'ulteriore analisi ha riguardato la distribuzione territoriale degli impatti a livello provinciale. La stima è stata condotta tenendo conto di una pluralità di fattori (il numero di atleti tesserati, la diffusione della pratica sportiva stimata sulla base della popolazione per classi di età, il numero di dirigenti, tecnici e altre figure operative, la dotazione e la superficie degli impianti sportivi, il numero di addetti delle imprese attive nel settore).

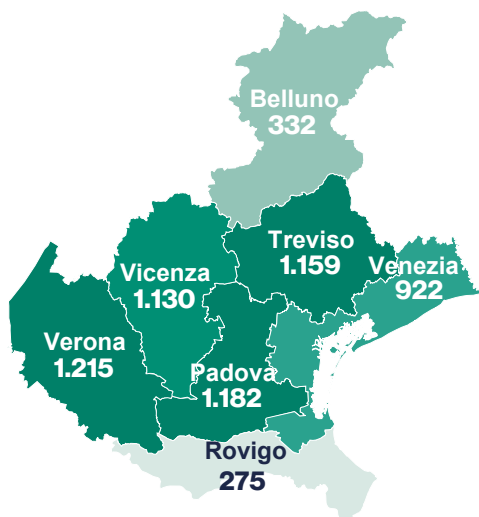
Poiché tali dimensioni risultano in larga misura correlate alla popolazione residente, le province più popolate presentano anche i livelli più elevati di impatto sociale complessivo, in particolare Verona e Padova. L'analisi dell'impatto sociale pro-capite mette invece in evidenza

la provincia di Belluno, che si distingue per valori superiori alla media, riconducibili all'elevata incidenza di atleti e alla significativa disponibilità di superfici impiantistiche. Questi elementi risultano fortemente influenzati dalla morfologia del territorio e dalla consolidata vocazione agli sport invernali.

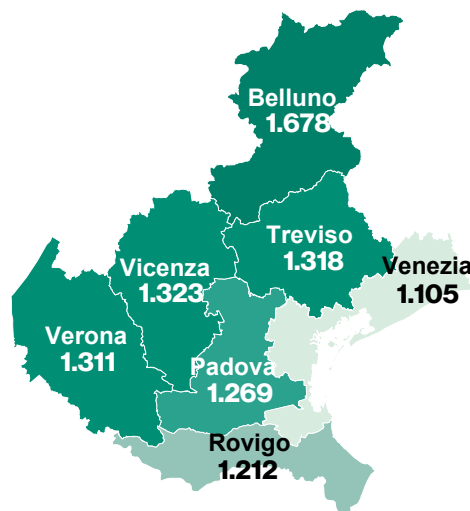
Al contrario, le province di Rovigo e Venezia mostrano un impatto sociale per abitante inferiore alla media. Nel caso di Rovigo, il risultato è principalmente legato al minor numero di atleti, dirigenti, tecnici e altre figure professionali sportive in rapporto alla popolazione; per Venezia, invece, il valore risulta penalizzato da una dotazione impiantistica pro capite più contenuta e da un numero relativamente inferiore di addetti occupati nel settore sportivo.

Fig. 5.3.8 - Impatti per provincia

Impatto sociale dello sport nelle province del Veneto (milioni di €)



Impatto sociale dello sport nelle province del Veneto (€ per abitante)



L'analisi di impatto economico

L'analisi di impatto economico è finalizzata a stimare il contributo della filiera dello sport al sistema economico regionale, misurando gli effetti attivati dalla domanda associata allo svolgimento e alla pratica delle attività sportive. In particolare, l'analisi considera gli effetti che si generano attraverso la spesa per beni e servizi necessari al funzionamento della filiera, che si trasmette lungo la struttura delle interdipendenze settoriali regionali. In questo contesto, gli effetti diretti corrispondono al valore aggiunto generato nelle attività direttamente riconducibili allo sport, gli effetti indiretti derivano dall'attivazione dei settori fornitori di input intermedi lungo la catena produttiva, mentre gli effetti indotti sono associati alla spesa per consumi attivata dai redditi generati lungo la filiera. L'approccio adottato consente di stimare tali effetti in modo coerente con il framework dei Conti Satellite dello Sport (CSS) e con la struttura delle tavole Input-Output regionali, fornendo una valutazione complessiva dell'impatto economico dello sport, complementare rispetto all'analisi dei benefici sociali.

In linea con la definizione Vilnius 3.0, adottata a livello europeo nell'ambito dei CSS, la filiera sport viene ricostruita distinguendo tra prodotti caratteristici e prodotti connessi all'attività sportiva.

I prodotti caratteristici, che compongono la filiera core, comprendono l'insieme delle attività economiche in cui la partecipazione sportiva diretta rappresenta l'elemento core, ossia centrale e qualificante. Rientrano in questa categoria le attività di gestione e funzionamento degli impianti sportivi e delle palestre, le attività svolte dai club e dalle associazioni sportive (Attività sportive), nonché i servizi di istruzione e formazione sportiva, inclusi l'insegnamento, l'allenamento e la preparazione atletica (Istruzione).

Il valore aggiunto della filiera core è pari a 577 milioni di euro.

La dimensione della filiera core in termini di valore aggiunto viene stimata pari a 577 milioni di euro (393 nel settore Attività sportive, 184 nel settore Istruzione).

Accanto ai prodotti caratteristici, la filiera allargata include quelli connessi allo sport. Si tratta di beni e servizi non tipicamente sportivi, ma collegati alla pratica sportiva, alla fruizione di eventi o al funzionamento complessivo del sistema sportivo. In questa categoria rientrano, ad esempio, la produzione di articoli sportivi e abbigliamento, le costruzioni e la realizzazione di infrastrutture sportive, le attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio, i servizi di trasporto, il turismo sportivo, nonché i servizi legati all'organizzazione e alla fruizione di eventi sportivi. Questi comparti, pur non avendo lo sport come attività principale, risultano attivati dalla domanda generata dalla filiera sport e ne amplificano l'impatto economico lungo la catena del valore.

Il valore aggiunto della filiera allargata è pari a 3.568 milioni di euro.

La filiera sportiva così definita include sia le attività direttamente sportive sia quelle a monte e a valle che contribuiscono alla produzione e alla diffusione dei beni e servizi sportivi, in linea con una definizione estesa dello sport.

La stima degli impatti economici è effettuata mediante un modello regionale di tipo RSUT (Regional Supply and Use Tables) riferito al Veneto, costruito sulla base delle tavole Input-Output regionalizzate, che consente di raccordare la domanda finale di prodotti sportivi con la struttura produttiva regionale.

Per quanto riguarda la filiera core, al valore aggiunto generato direttamente dalle attività sportive (577 milioni di euro), si aggiungono 1.698 milioni di euro di effetti indiretti e indotti, per un impatto complessivo pari a 2.275 milioni di euro. Questo risultato evidenzia come anche le sole attività strettamente sportive siano in grado di attivare una quota significativa di valore aggiunto nel resto dell'economia regionale.

Sommando gli effetti indiretti e indotti, l'impatto complessivo della filiera sportiva allargata è pari a 7.926 milioni di euro.

L'estensione dell'analisi alla filiera dei prodotti connessi consente di cogliere pienamente la dimensione economica dello sport nella regione. In questo caso, il valore aggiunto diretto sale a 3.568 milioni di euro, mentre gli effetti indiretti e indotti raggiungono 4.358 milioni di euro, portando l'impatto complessivo della filiera sport a 7.926 milioni di euro. L'inclusione dei prodotti connessi evidenzia quindi il ruolo determinante della domanda sportiva nel generare ricadute economiche diffuse, in particolare attraverso i settori del commercio, dei trasporti e dei servizi.

Nel complesso, la filiera sport presenta un moltiplicatore del valore aggiunto pari a 2,2: per ogni euro di valore aggiunto generato direttamente dalle attività sportive (attività caratteristiche e prodotti connessi) se ne attivano ulteriori 1,2 nel resto dell'economia, a conferma di una forte capacità di attivazione economica, superiore sia a quella dell'Italia che alla media europea⁹.

⁹ Il moltiplicatore calcolato da Eurostat e quello calcolato nello studio sono confrontabili. Anche nella metodologia applicata al Veneto il moltiplicatore scaturisce dal rapporto tra impatto totale ed impatto diretto. Eurostat stima gli effetti diretti e indiretti tramite una scomposizione contabile ex post basata sulle tavole supply-use, senza applicare shock di domanda o simulazioni controfattuali. Il presente studio, a partire da un vettore di domanda (uno shock di spesa esogeno), utilizza invece un modello input-output per ricostruire le interdipendenze settoriali e stimare l'impatto complessivo sul valore aggiunto, includendo gli effetti generati lungo la filiera e sulle altre filiere dell'economia.

Fig. 5.3.9 - La filiera dello sport: l'impatto del valore aggiunto

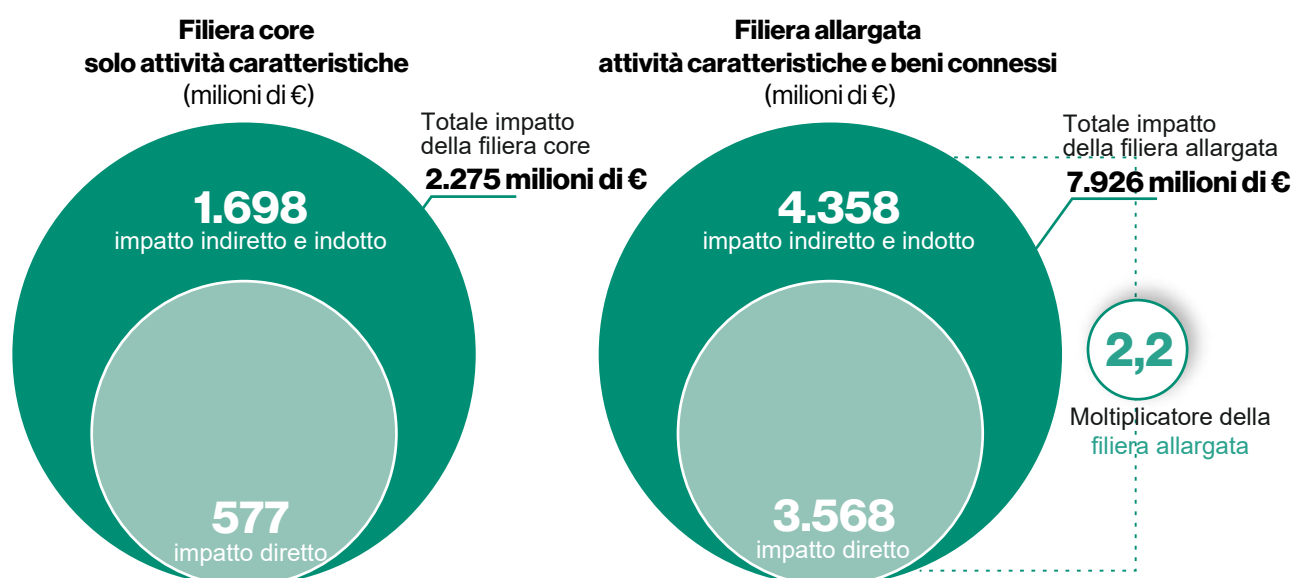
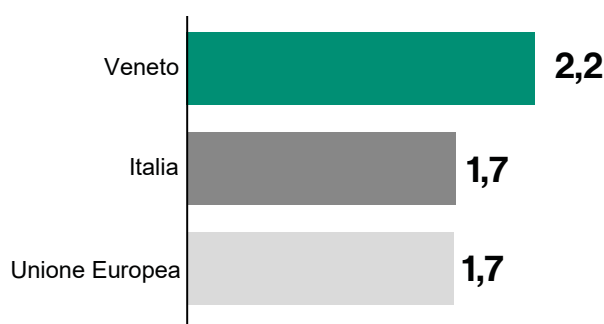


Fig. 5.3.10 - I moltiplicatori del valore aggiunto (filiera allargata)



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Eurostat (2025) Research into estimating the economic value of sport in the EU

Dal punto di vista della composizione settoriale, il valore aggiunto della filiera sport risulta distribuito su un insieme variegato di comparti, a conferma della natura trasversale dello sport e del suo ruolo di attivatore di domanda in diversi segmenti del sistema produttivo regionale.

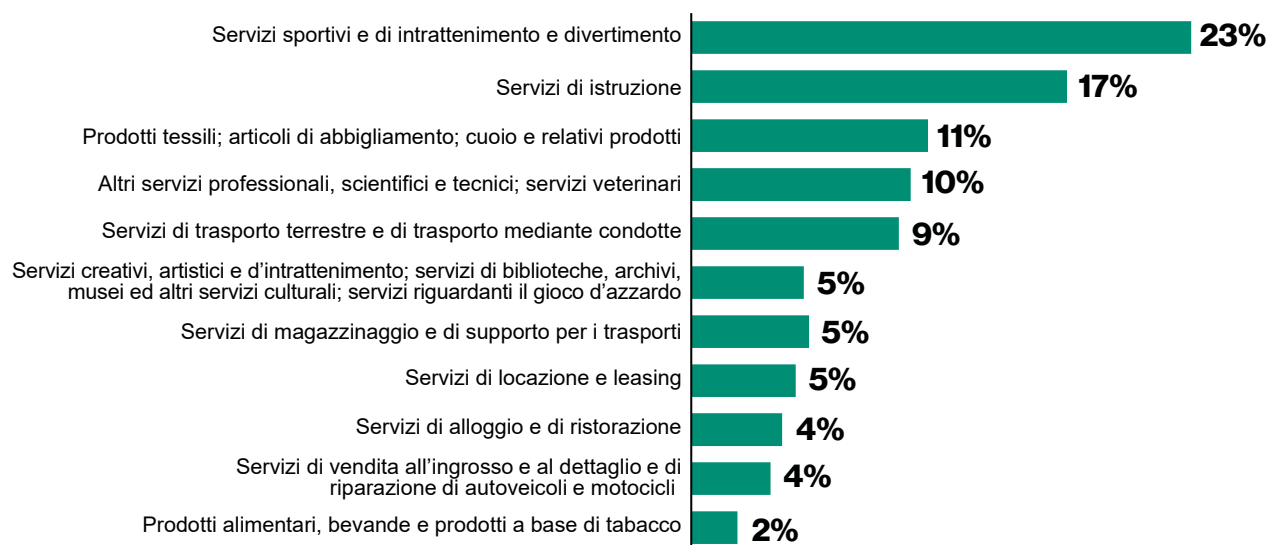
L'analisi delle principali branche per contributo al valore aggiunto consente di individuare i settori che intercettano in misura maggiore la domanda sportiva, pur senza esaurire la complessità complessiva della filiera.

Il contributo più rilevante proviene dalle attività sportive, di intrattenimento e di divertimento, che coprono circa il 23% del valore aggiunto complessivo della filiera.

Tale risultato conferma il ruolo centrale nella generazione di valore delle attività sportive in senso stretto e ne sottolinea la funzione di elemento centrale nell'attivazione economica complessiva. Accanto a queste, il comparto dell'istruzione contribuisce per il 17%, a testimonianza del peso delle attività formative e educative connesse alla pratica sportiva e alla diffusione dello sport sul territorio. Oltre alle componenti *core*, si osserva un contributo rilevante delle attività manifatturiere, in particolare dei prodotti tessili, dell'abbigliamento e dei prodotti in cuoio (11%), che intercettano la domanda di beni sportivi e riflettono l'integrazione della filiera sportiva con il sistema produttivo regionale. Più contenuto, ma comunque significativo, è il contributo dei prodotti alimentari e delle bevande (2%), riconducibile alla domanda legata alla nutrizione sportiva e alla fruizione di eventi.

Un ruolo non marginale è svolto dai servizi a supporto della filiera: gli altri servizi professionali, scientifici e tecnici (10%), i servizi di trasporto terrestre (9%) e le attività di magazzino e di supporto ai trasporti (5%) evidenziano l'importanza delle funzioni organizzative, distributive e logistiche nella diffusione dei beni e servizi sportivi sul territorio. A questi si affiancano i servizi creativi, artistici e di intrattenimento (5%), che comprendono anche il settore delle scommesse sportive. Completano il quadro i servizi di locazione e leasing (5%), funzionali all'utilizzo di impianti e attrezzature, i servizi di alloggio e ristorazione (4%), legati in particolare al turismo sportivo e alla fruizione di eventi, e il commercio all'ingrosso e al dettaglio e la riparazione di autoveicoli (4%), che intercettano la domanda finale e le attività di distribuzione dei beni sportivi.

Nel complesso, la distribuzione del valore aggiunto mostra come la filiera sportiva si articoli tra un nucleo centrale di attività sportive e formative e un insieme di comparti manifatturieri e di servizi che contribuiscono in modo significativo alla generazione di valore lungo l'intera catena economica regionale.

Fig. 5.3.11 - Valore aggiunto delle prime 10 branche della filiera dello sport

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

In Veneto per ogni euro investito nel sistema sportivo si generano 3,3 euro di benefici sociali.

Per il calcolo dei moltiplicatori è stata realizzata una stima delle risorse complessivamente impiegate dal sistema sportivo veneto nel 2023, sostenute congiuntamente da soggetti pubblici e privati. Tali risorse ammontano complessivamente a circa 1,9 miliardi di euro, rappresentando la base di riferimento per il calcolo dei moltiplicatori d'impatto¹⁰.

Il rapporto tra il valore monetario degli impatti sociali generati (6,2 miliardi di euro) e le risorse complessivamente impiegate colloca il Social Return on Investment (SROI) su 3,3: in Veneto per ogni euro investito nel sistema sportivo si generano 3,3 euro di benefici sociali.

$$SROI = \frac{6,2 \text{ mld impatti sociali}}{1,9 \text{ mld euro risorse impiegate}} = 3,3$$

Infine, si procede al calcolo del moltiplicatore complessivo che tiene conto sia degli impatti complessivi (sociali ed economici¹¹).

1,4 euro di benefici economici ogni euro investito.

Per quanto riguarda la parte economica, il moltiplicatore da utilizzare è quello della spesa¹².

¹⁰ In particolare, il finanziamento pubblico è stato stimato in 224 milioni di euro, sulla base delle elaborazioni dei bilanci degli enti locali e dell'amministrazione regionale del Veneto per la voce "sport e tempo libero", nonché della spesa statale regionalizzata (MEF). Il finanziamento privato è stimato in 1.424 milioni di euro, considerando i contributi alle istituzioni non profit con attività prevalente sportiva e il fatturato delle imprese private del settore (ISTAT). A tali risorse si aggiunge la stima del valore economico del tempo messo a disposizione dai volontari, stimato in 244 milioni di euro sulla base dei dati regionali sul numero di volontari e delle retribuzioni medie del settore privato (ISTAT).

¹¹ Nel calcolo del moltiplicatore complessivo per gli impatti economici si è tenuto conto della sola filiera core per garantire omogeneità con la parte relativa agli impatti sociali.

¹² Nel calcolo degli impatti economici alla spesa è stata sottratta la

Tale indicatore, per la filiera core, è pari a 1,4: per ogni euro investito nel sistema sportivo si generano 1,4 euro di benefici economici (misurati in termini di valore aggiunto). La capacità dello sport di generare valore aggiunto emerge dal confronto con la media del settore dei servizi, che presenta un moltiplicatore pari a 1,2.

Moltiplicatore dell'impatto economico =

$$\frac{2,3 \text{ mld euro impatti economici}}{1,6 \text{ mld euro risorse impiegate}} = 1,4$$

Complessivamente 1 euro investito nello sport genera poco meno di 5 euro in Veneto.

Il moltiplicatore economico e sociale dello sport in Veneto è pari a 4,7, indicando che ogni euro investito nel sistema sportivo genera poco meno di 5 euro di benefici complessivi per il territorio regionale.

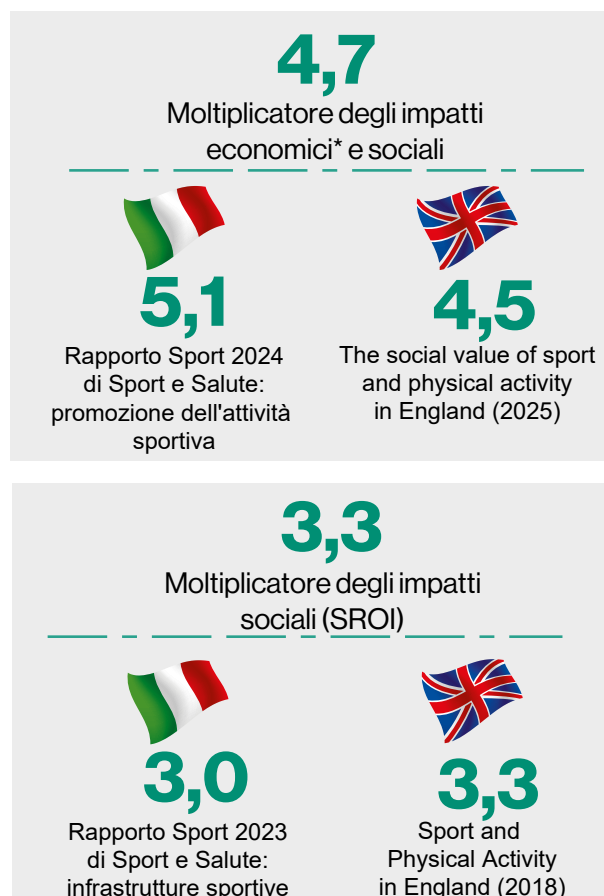
I valori stimati per i moltiplicatori calcolati risultano coerenti con le evidenze disponibili nella letteratura sugli impatti economici e sociali dello sport, collocandosi in linea con studi comparabili per perimetro di analisi e orizzonte temporale e confermando la rilevanza dell'attività sportiva come leva di creazione di valore sociale ed economico.

In particolare, lo SROI pari a 3,3 risulta coerente con analisi condotte su casi italiani, come il Rapporto Sport e Salute 2023, che stima uno SROI pari a 3,0 e con studi internazionali, tra cui l'analisi condotta nel Regno Unito da SIRC (Sport Industry Research Centre), che calcola un valore pari a 3,3 per il periodo 2017-2018.

Anche per quanto riguarda le valutazioni integrate di impatti economici e sociali in ambito sportivo, la letteratura restituisce risultati simili. Il recente studio

The Social Value of Sport and Physical Activity in England (2025) stima un moltiplicatore complessivo pari a 4,5, mentre analisi analoghe sviluppate nel Rapporto Sport di Sanità e Salute (2024) confermano ordini di grandezza coerenti con quelli emersi dalla presente valutazione.

Fig. 5.3.12 - Moltiplicatori degli impatti e confronto con la letteratura



Fonte: Prometeia

quantificazione del lavoro volontario. Mentre nella logica dello SROI tale componente è inclusa nel denominatore, nel caso dell'impatto economico da un punto di vista strettamente tecnico il lavoro volontario non è direttamente associato alla generazione di valore aggiunto e, pertanto non va considerato.